



Arcidiocesi di Bologna - C.S.G.
Per informazioni e sottoscrizioni:
051. 6480777 (dal lunedì al venerdì,
orario 9-13 e 15-17.30)
Concessionaria per la pubblicità Pubblione
Loris Zanelli Via Punta di Ferro 2/d
47100 Forlì - telefono: 0543/798976

Fmr-Art'è, una nuova rivista

DI GIUSEPPE BARZAGHI

Il battesimo: e chi ci pensa mai? Tra i sacramenti sembra proprio quello che meno ci tocca. Forse perché lo si riceve inconsapevolmente. Eppure, anche qui, le parole hanno un grande valore. Se il battesimo è «la porta» della vita cristiana, e la vita cristiana è la partecipazione della vita divina, infinita, piena, assoluta, profonda: beh, il battesimo è certamente una porta un po' particolare. Dio è un abisso di perfezione e di profondità imperscrutabile: il battesimo è la porta di questo Abisso. «Un abisso chiama l'abisso» (Sal 42,8): è la legge dell'osmosi. Battesimo vuol dire «immersione». Ma una immersione verso profondità senza fondo. Il battesimo è il sacramento dell'innabissamento in Dio. Battesimo viene dal greco *baptismós*, da *bápto* (immergo), in cui si affaccia la radice GABH, la stessa che è in *báthos*, cioè profondità (la parola batiscavo, cioè sommergiabile, viene di lì), *búthos*, cioè fondo: così come in *áythos* cioè senza fondo, da cui *abyssos* cioè abissi! I battezzati sono gli abitatori di questo Abisso, perché hanno acquistato la capacità di *respirare* divinamente in questo ambiente. Hanno lo Spirito Santo «scruata le profondità di Dio» (1 Cor 2,10). Complimenti!



I Vescovi della regione in «Visita» al Papa

CARLO CAFFARRA *



Cafferla

del Signore. È un aiuto di cui oggi abbiamo particolarmente bisogno, sottoposti come siamo a visioni del mondo anticristiane veicolate da potenti mezzi di produzione del consenso. Noi fedeli bolognesi abbiamo poi una ragione particolare di sostegno fattivo. Ogni domenica «Avenir» include l'inserito «Bologna 7» che ci informa sulla vita della nostra Chiesa. È uno strumento fondamentale per essere informati sul suo cammino, ed essere aiutati a vivere la nostra testimonianza cristiana. Vi chiedo di sostenerlo sia attraverso l'abbonamento sia diffondendolo nel vostro ambiente.

* Arcivescovo di Bologna

DI GIOIA LANZI

Pietro e Paolo, prima del martirio avvenuto a Roma, furono protagonisti di un incontro che per il suo contenuto viene individuato come esemplare per le visite «ad limina Apostolorum». Paolo, chiamato e istruito direttamente da Gesù, dopo essersi ritirato in Arabia e a Damasco per tre anni preparandosi alla missione, volle confrontarsi con Pietro: «Andai a Gerusalemme per consultare Cefa, e rimasi presso di lui quindici giorni» (Gal 1,8). Poi, dopo 14 anni di predicazione, in seguito ad una rivelazione, vi ritornò: «Andai di nuovo a Gerusalemme... esposi loro il Vangelo, che io predico per i pagani... per non trovarmi nel rischio di correre o aver corso invano» (Gal 2,2). Paolo dunque si confrontò con Pietro, cui Gesù aveva lasciato la responsabilità ultima della Chiesa. Nei primi secoli della cristianità vennero indicate, nel linguaggio canonico, come «limina Apostolorum» le tombe dei santi Pietro e Paolo, e per visite «ad limina» si intesero i pellegrinaggi che le avevano come meta. «Limes - «limina» al plurale - è parola latina che significa soglia, e, per traslato, anche dimora e sede. Il forte significato di tali pellegrinaggi affondava le radici nella certezza che dall'incontro anche materiale con le reliquie dei martiri i fedeli

ricevessero forza e virtù per essere confermati nella fede, viverla e testimoniarla. I Vescovi sono chiamati a rinnovare questo gesto: «Ogni Vescovo - in forza della natura del proprio "ministero" - è chiamato e invitato alla visita delle "soglie degli Apostoli"» (Costituzione Apostolica «Pastor Bonus»). Momenti fondamentali della visita sono la preghiera sulle tombe dei santi Pietro e Paolo, l'incontro personale col Pontefice, la visita e l'incontro coi responsabili dei dicasteri della Curia romana. Questo incontro dei Vescovi delle Chiese particolari col successore di Pietro, «primo custode della verità trasmessa dagli apostoli», non riguarda solo due persone isolate, cui competono specifiche responsabilità inderogabili: infatti «ciascuno... rappresenta, a suo modo il "noi" della Chiesa, il "noi" dei fedeli, il "noi" dei Vescovi, che in un certo senso costituiscono l'unico "noi" nel corpo di Cristo». (cfr. «Pastor Bonus»). Il pellegrinaggio dei Vescovi alle tombe di Pietro e Paolo, come segno di appartenenza e fedeltà alla Chiesa di Roma, di confronto della propria situazione con

quella del successore di Pietro, e come relazione sulle diocesi loro affidate, venne reso obbligatorio nel 743 dal santo papa Zaccaria. In seguito le visite sono state regolate da Sisto V e



sacrale» nella preghiera alle tombe dei santi, un «significato personale» nell'incontro di ciascuno col Papa, e anche un «significato comunitario» nei colloqui di conoscenza coi responsabili della Curia romana, e come la visita «ad limina» costituisca una delle espressioni dell'affetto collegiale da cui deriva la sollecitudine dei Vescovi per le Chiese particolari e per la Chiesa universale, e manifestazione e mezzo di comunione tra Vescovi e Pontefice.

Il programma

I Vescovi della Regione Ecclesiastica Emilia-Romagna guidati dal presidente della Ceer cardinale Carlo Caffarra saranno a Roma per la Visita ad limina dalla serata di domenica 21 gennaio fino a venerdì 26. Durante tali giorni ciascuno di loro avrà un incontro personale con il Santo Padre (questi incontri sono distribuiti lungo l'arco dei vari giorni, anzi gli ultimi si svolgeranno nella mattinata di sabato), mentre tutti i Vescovi collettivamente avranno degli incontri con vari Dicasteri della Curia Romana: gli appuntamenti previsti sono nove, sei con Congregazioni romane e tre con Pontifici Consigli. I Vescovi delle varie Regioni ecclesiastiche sono inoltre invitati a partecipare - il mercoledì mattina della settimana di presenza a Roma - all'udienza generale del S. Padre, in sostituzione dell'udienza collettiva che normalmente il Papa concede ai gruppi di Vescovi in Visita ad limina; il Papa non rivolgerà discorsi alle singole conferenze regionali riservando tale pronunciamento all'Assemblea Generale della CEI in programma a maggio. La Visita ad limina è però anche momento di preghiera nelle principali Basiliche romane. Per la nostra Regione sono previsti due appuntamenti, entrambi con la celebrazione della S. Messa: nella Basilica di S. Pietro (più precisamente nelle grotte vaticane, sotto l'attuale Basilica) il lunedì mattina alle ore 7,30 e nella Basilica di S. Maria Maggiore il mercoledì alle ore 16,00. A questi due appuntamenti liturgici i fedeli della Regione eventualmente presenti a Roma possono partecipare liberamente.

DI RAFFAELE BUONO *

Anche quest'anno, per gli studenti delle scuole pubbliche, arriva il momento della scelta dell'ora di religione. Tutti coloro che intraprendono un nuovo ciclo scolastico, infatti, troveranno nel modulo d'iscrizione anche il riquadro dell'opzione per l'Irc. Può sembrare una scelta di routine, e neanche una delle più significative. Invece non tutti sono consapevoli che il barrare una scelta piuttosto che l'altra può aggiungere o togliere un apprendimento fortemente significativo nell'orizzonte della loro formazione scolastica e umana. Dicendo un sì convinto all'ora di Religione cattolica si viene innanzitutto aiutati a guardare in alto, e a scoprire una proposta che arricchisce di senso ogni campo del sapere con la prospettiva propria di una grande religione storica qual è quella cristiano-cattolica. In tal modo si viene educati ad essere uomini e donne « al più

dimensioni», capaci di confrontarsi con le grandi domande sul perché delle cose, piuttosto che appiattirsi sul «cosa» e sul «come». Uno sguardo verso l'alto aiuta sottolineare anche i nostri Vescovi nell'annuale messaggio, anche a costruire atteggiamenti di accoglienza degli altri e di disponibilità all'incontro e alla collaborazione con essi. Guardare in alto aiuta a cogliere infatti la fondamentale positività della dimensione religiosa, e valorizzarla perciò anche in coloro che la vivono secondo altre appartenenze (sempre augurandosi che questo succeda anche nella direzione inversa!).

Lo studente cristiano, poi, troverà in tale confronto anche ulteriori motivi per comprendere e approfondire gli aspetti della fede professata, fornendole ulteriori basi culturali e strumenti di pensiero. È da auspicare a questo proposito che venga una volta per tutte superato il fatto che alcuni giovani, magari impegnatissimi nelle nostre

comunità, giudichino l'ora di religione superflua, se non addirittura residuo di un vecchio stile ormai da abbandonare. Non c'è nulla di più sconcertante di una fede non nutrita dalla cultura, ma affidata ad un'adesione volontaristica ed abitudinaria, che naufraga nel momento della prova.

D'altra parte che l'Irc sia un tassello importante della formazione scolastica lo dimostrano i tanti progetti interdisciplinari inseriti nei Pof delle nostre scuole, promossi dagli insegnanti di Religione o comunque da essi appoggiati. Per affrontare molti dei temi centrali negli attuali piani di studio, infatti, è fondamentale la competenza dell'insegnante di

A black and white portrait of a middle-aged man with glasses, wearing a clerical collar. He is looking directly at the camera with a neutral expression. The background is slightly blurred, showing what appears to be a bookshelf or a wall with some items.

Don Buono



Don Buono

Religione; egli, anche per il suo approccio incline alla sintesi, offre anche un opportuno sguardo d'insieme capace di disegnare l'orizzonte educativo del progetto in questione, così come della formazione scolastica in generale. Scegliere l'Irc vuol dire, da ultimo, incontrare una persona che ha fatto una scelta di vita chiara e auspicabilmente gioiosa. Spesso si lamenta l'assenza dei presbiteri dall'Irc nelle scuole. Certo, tutti ci auguriamo che sempre più sacerdoti scelgano questo difficile compito; però siamo chiamati nello stesso tempo a valorizzare la figura dei tanti laici che, a dispetto della fatica del gestire un elevatissimo numero di classi, si ostinano a voler offrire a tutti gli studenti che lo vogliono la loro testimonianza. Persone di speranza (il convegno di Verona non è passato invano...), pronte a infondere questa virtù preziosa in tutto quello che fanno; capaci perciò di ridonare, nel loro piccolo, speranza a tutti coloro che l'hanno persa, e ad un insegnamento scolastico che a volte perde questa luce a favore di un apprendimento funzionalistico e dal respiro corto.

* Direttore dell'Ufficio diocesano per l'insegnamento della Religione cattolica nelle scuole

Giornalisti a scuola di ragione

Credo - afferma **don Alberto Strumia**, assistente regionale Ucsi - che la partecipazione sempre numerosa all'incontro in occasione della festa del Patrono dei giornalisti sia motivata dall'esigenza di tutti di superare la formula dei dibattiti a molte voci contrapposte, che lasciano con un certo senso di rinunciatario relativismo, per sostituirla con quella che propone una parola autorevole, magistrale, che aiuti a capire quale compito ha chi fa il giornalista e il comunicatore. Per questo abbiamo chiesto a monsignor Negri, vescovo di S. Marino-Montefeltro, di guidarci nella comprensione della questione del nesso tra ragione e vivibilità della società. Perché è importante la questione della ragione, tanto ripresa anche dal Magistero del Papa? Perché se la società di oggi diviene ogni giorno sempre meno vivibile e poco sicura, ciò è dovuto in larga misura ad un sistematico lavoro di diseducazione della capacità di ragionare delle persone, con la proposta di modelli fuorvianti e la pressione ad adeguarsi supinamente ad essi». «Oggi - conclude don Strumia - ci troviamo ad un bivio: o permanere nell'ipocrisia di condannare gli episodi più inumani che accadono quotidianamente, continuando poi a proporre una concezione della ragione e dell'uomo che di fatto li

favorisce, oppure invertire la rotta e ricominciare ad educare a dei principi di pensiero e di comportamento che rispettino la verità e la dignità dell'uomo: è un problema di tutti e non solo dei credenti. Educatori, giornalisti, opinionisti hanno un compito di grande peso in tutto questo». **Alessandro Rondoni**, presidente Ucsi Emilia Romagna, afferma che «il motivo che raduna vari operatori del media nella festa del Patrono è riflettere insieme sulla responsabilità dei giornalisti nel complesso mondo della comunicazione sociale. Sempre di più le notizie circolano veloci, ma la gente non capisce. Le buone notizie sono "fatte fuori" e la superficialità, le cattive notizie imperversano. Non si vuole far ragionare le persone. È invece ora di tirare fuori, dal vissuto della gente, le buone notizie. Il titolo del convegno, "Educazione alla ragione e nuova cittadinanza" riprende il costante richiamo di Benedetto XVI e il lavoro svolto a Verona dalla Chiesa italiana». «Ogni giorno - sostiene **Emilio Bonicelli**, responsabile Club Santa Chiara Emilia Romagna - assistiamo a un progressivo imbarbarimento nel mondo della comunicazione che, ad esempio, trasforma i giornali in agenzie di parte. Anche Benedetto XVI ha ricordato che l'immensa esposizione dei mass media sembra

"indebolire le nostre capacità di una sintesi critica". Anziché aiutare l'uomo all'uso libero della ragione, nel confronto con la realtà, c'è sempre più spesso la tendenza a manipolare gli avvenimenti per imporre interpretazioni» «È possibile - prosegue Bonicelli - vivere nell'immensa, quotidiana esposizione dei mass media senza perdere la libertà e il senso critico? È possibile richiamare gli operatori della comunicazione alla responsabilità nel compito educativo che svolgono? È possibile incanalare le pur grandi e positive potenzialità dei nuovi mezzi di informazione al servizio del bene comune? Queste domande, che sono al centro dell'incontro con monsignor Negri, interessano da vicino ogni operatore della comunicazione, ma anche ogni giovane e ogni educatore che non voglia rinunciare all'uso della propria mente e del proprio cuore». **Giulio Donati**, delegato regionale Fisc, spiega che «il mondo con il quale siamo chiamati a confrontarci oggi è tecnologicamente affascinante, comunicativamente ricco. Ma non mancano "bombe intelligenti", "guerre sante" o "caciare" mediatiche ossessionanti. Se non facciamo seriamente i conti con il "chi siamo", il "da dove veniamo e dove andiamo", siamo nel contesto adatto per smarrire il valore della persona e la priorità dell'uomo. Per questo, col mondo di oggi, come cristiano e come giornalista, mi sento in debito. Credo di dovere anch'io un pur modesto contributo per evitare il rischio di un corto circuito della ragione». (C.U.)

Sabato 20 l'incontro con monsignor Negri

Sabato 20 nella nostra regione si celebra S. Francesco di Sales, patrono dei giornalisti. Nell'occasione, il Club Santa Chiara, l'Ucsi e la Fisc (in collaborazione con il Vicariato episcopale per il settore Cultura e Comunicazione, il Centro servizi generali dell'Arcidiocesi, Avvenire-Bologna 7 e la Delegazione regionale per le Comunicazioni sociali) organizzano un incontro sul tema «Educazione alla ragione e nuova cittadinanza» che si terrà, a partire dalle 15.15, all'Istituto Veritatis Splendor (via Riva di Reno 57). Il programma prevede alle 15.30 il saluto del vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi, delegato Ceer per le Comunicazioni sociali e del presidente

dell'Ordine dei giornalisti Emilia Romagna Gerardo Bombonato. Alle 15.45 terrà la sua lezione magistrale monsignor Luigi Negri, vescovo di S. Marino-Montefeltro; seguirà il dibattito, moderato da Alessandro Rondoni, presidente dell'Ucsi regionale. Le conclusioni saranno affidate ancora a monsignor Negri. Segue la Messa, alle 18, e il buffet conclusivo. Per informazioni: tel. 3355648295. Intanto la rivista «Il Nuovo Areopago» ha pubblicato gli atti di «Informazione e barbarie. Se togliamo le radici della verità, a che servono i mass media?», il convegno svolto il 21 gennaio 2006 all'Ivs e incentrato sulla relazione dell'Arcivescovo. La rivista può essere richiesta a: lanuovaagape@virgilio.it



Monsignor Negri

Domenica 21 l'Arcivescovo inizia, con le parrocchie di Riola, Verzano e Savignano, il percorso che lo porterà in tutta la diocesi

La lettera dell'Arcivescovo al Vicariato di Vergato

Questa la lettera inviata dall'Arcivescovo ai sacerdoti, diaconi, religiose, religiosi e fedeli del Vicariato di Vergato e che sarà letta oggi in tutte le parrocchie del Vicariato.

Carissimi, domenica 21 gennaio inizierò la Visita pastorale nelle comunità del vostro Vicariato di Vergato. Verrò per condividere con voi tutti quella speranza di cui «voi avete già udito l'annuncio dalla parola di verità del Vangelo che è giunto a voi» (Col 1,6); per rafforzarmi nella vostra fede ed esortarvi alla sequela di Gesù. Oltre è più che un grave dovere, è un intimo bisogno del Vescovo di conoscere personalmente le vostre persone e le vostre comunità, memorie della parola del Signore (cfr. Gv 10,14). Avremo momenti di preghiera, di catechesi e di incontro all'interno delle vostre comunità parrocchiali, ma anche con tutta la comunità vicariale come tale. Abbiamo infatti intrapreso un cammino verso una vera «pastorale integrata» fra le varie comunità. La Visita pastorale è un momento fondamentale di questo cammino. Dio colmi ogni vostro bisogno secondo la sua ricchezza con magnificenza in Cristo Gesù (cfr. Fil 4,19). Confidando nelle vostre preghiere, vi benedico di cuore.

† Carlo Card. Caffarra

DI MARIO FANTI

L'annuncio che l'Arcivescovo di Bologna, cardinale Carlo Caffarra, inizierà tra poco la visita pastorale all'Arcidiocesi, offre l'occasione per ricordare cosa sia la visita pastorale e quale importanza essa abbia sempre avuto nella storia e nella vita della Chiesa. La «Visita pastorale» è la conoscenza diretta che, mediante ispezione (cioè visione e constatazione personale) i Vescovi assumono delle condizioni del territorio affidato alla loro cura spirituale, per rilevarne i bisogni e provvedervi. La visita fu sempre ritenuta uno dei più gravi obblighi del ministero episcopale: la prima legge scritta risale al Concilio di Tarragona (anno 516) e fu confermata e ampliata più volte in seguito, finché il Concilio Tridentino riformò la disciplina della visita pastorale stabilendo che dovesse esser compiuta personalmente dal Vescovo (salvo il caso di cattiva salute del presule o di grande vastità della diocesi). Sono soggetti alla visita persone, cose e luoghi, tutto ciò che serve al pubblico esercizio del culto divino, i benefici, le fondazioni pie, i legati pii, i beni ecclesiastici; tutti i luoghi sacri come chiese, cappelle, oratori pubblici e semipubblici, nonché le istituzioni assistenziali e caritative in quanto dipendenti, in tutto o in parte, dall'autorità ecclesiastica; le confraternite, pie unioni e in genere le associazioni di fedeli che perseguono fini di culto e di carità. Gli atti delle visite pastorali sono oggetto di relazioni e di depositi documentari che, è facile intuirlo, assumono col tempo grande importanza storica perché costituiscono una delle fonti principali suscettibile di fornire, nell'arco di vari secoli, una serie di informazioni sostanzialmente organiche e certamente attendibili sulla condizione materiale e spirituale delle popolazioni, sulle chiese, sull'opera del clero, sulla vita religiosa e su vari aspetti che toccano le condizioni sociali dei territori visitati. Nell'Archivio generale arcivescovile di Bologna il fondo «Visite pastorali» comprende a tutt'oggi 328 volumi e

cartoni. Le visite più antiche risalgono all'episcopato del Beato Niccolò Albergati e precisamente agli anni 1425-1437; seguono quelle di alcuni vescovi «pretridentini» fra il 1449 e il 1565. Con l'episcopato del cardinale Gabriele Paleotti (1566-1597) si diede inizio ad una più organica e sistematica effettuazione delle visite, che fu continuata dai suoi successori fino a tutto il secolo XVIII. Nell'Ottocento, dopo gli sconvolgimenti politici avvenuti nel periodo napoleonico, la ripresa metodica e con criteri aggiornati alle nuove condizioni sociali e religiose fu attuata a partire dalle visite del cardinale Michele Viale Prelà (1855-1860), e poi da tutti i successivi Arcivescovi fino ai nostri giorni. Naturalmente in un arco così lungo di tempo la documentazione delle visite pastorali non poteva non subire un'evoluzione circa il genere e la quantità. Le visite pretridentine sono assai concise ma guardano all'essenziale: in poche frasi sono condensati i dati fondamentali sulle

Cosa prescrive il Codice di diritto canonico

Can. 396

§1. Il Vescovo è tenuto all'obbligo di visitare ogni anno la diocesi, o tutta o in parte, in modo da visitare tutta la diocesi almeno ogni cinque anni, o personalmente oppure, se è legittimamente impedito, tramite il Vescovo coadiutore, o l'ausiliare, o il Vicario generale o episcopale, o un altro presbitero. §2. È in facoltà del Vescovo scegliere i chierici che preferisce come accompagnatori e aiutanti nella visita, riprovato ogni privilegio o consuetudine contraria.

Can. 397

§1. Sono soggetti alla visita ordinaria del Vescovo le persone, le istituzioni cattoliche, le cose e i luoghi pii che sono nell'ambito della diocesi.

§2. Il Vescovo può visitare i membri degli istituti religiosi di diritto pontificio e le loro case solo nei casi espressamente previsti dal diritto.

Can. 398 - Il Vescovo si impegna a compiere la visita pastorale con la dovuta diligenza; faccia attenzione a non gravare su alcuno con spese superflue.



chiese visitate, sul grado di preparazione e sulla condotta dei presbiteri e sui problemi locali della cura pastorale. Dall'età tridentina in poi l'orizzonte si allarga: viene notato il numero delle anime, si impone la residenza ai beneficiati con cura d'anime, si insiste sull'insegnamento della dottrina cristiana e sulla spiegazione festiva del Vangelo, sulla frequenza ai sacramenti e sull'osservanza uniforme delle prescrizioni liturgiche e delle regole di una buona amministrazione. Con le ricordate visite del cardinale Viale Prelà fu introdotto un utilissimo ritrovato, sempre poi utilizzato in seguito: il «questionario» che, riempito dai parroci prima della visita, permetteva all'Arcivescovo di avere in anticipo una serie di informazioni importanti, verificabili nell'atto della visita. La documentazione sulle visite pastorali, quindi, ha sempre costituito uno strumento fondamentale del governo episcopale, una fonte storica di prim'ordine per la Chiesa locale e una testimonianza primaria della sollecitudine con cui i Vescovi si sono adoperati per il bene spirituale del gregge a loro affidato.

La «fotografia» del Vicariato

Il Vicariato di Vergato, dal quale il Cardinale Arcivescovo inizia la Visita pastorale, è composto da 23 parrocchie, per un totale di 12.765 abitanti, quasi la metà dei quali concentrati nei due abitati più consistenti di Vergato e Riola. È servito da 11 sacerdoti (più un altro sacerdote residente nel Vicariato di Setta, che ha la responsabilità di una parrocchia in questo). Per fare un confronto con la situazione di alcuni anni fa, si può osservare che nel 1986 (subito prima che ci fosse la riorganizzazione delle parrocchie conseguente all'Accordo di revisione del Concordato) il Vicariato contava 30 parrocchie, servite da ben 20 sacerdoti (più uno del Vicariato di Porretta che aveva anche la cura di due

parrocchie nel Vicariato di Vergato); la popolazione però era di soli 10.752 abitanti. Anche in questa zona della Diocesi, dunque, si conferma la tendenza ad un incremento della popolazione nelle aree periferiche rispetto alla città, dove gli abitanti calano. Questi numeri fanno però anche capire che se vent'anni fa nel Vicariato c'era in media un prete ogni 500 abitanti circa, ora ce n'è uno ogni 1100 abitanti. Nel Vicariato hanno sede tre comunità religiose, una maschile a Pioppe di Salvato e due femminili, rispettivamente a Grizzana e a Vergato. Il Vicariato annovera inoltre tre Santuari mariani: Brasa, Croce Martina e Montovolo.

«Tre giorni» sulla pastorale integrata

La Tre giorni invernale del clero è una bellissima occasione per tanti preti - spiega monsignor Gabriele Cavina, pro-vicario generale della diocesi - che dopo gli impegni delle giornate natalizie possono trovarsi insieme e godere della fraternità, di un po' di riposo e della riflessione offerta da alcuni specialisti su temi di interesse pastorale». La pastorale integrata era al centro dell'attenzione del primo «turno»...

L'Arcivescovo, proprio prima di Natale, ci ha messo in mano il «Piccolo Direttorio per la Pastorale integrata», e questo strumento è stato un po' lo sfondo della prima Tre giorni. È in riferimento ad esso che abbiamo affrontato in particolare il tema delle relazioni tra sacerdoti. Questo attraverso due canali: un approfondimento teologico sul ministero del sacerdote in vista della comunione ecclesiale; e un'intera giornata di lavoro sulle scienze umane per quanto riguarda le dinamiche e strategie che favoriscono la relazione e collaborazione tra persone, e gli atteggiamenti, anche inconsapevoli, che invece la ostacolano. In sintesi, abbiamo investigato il mistero della comunione, realtà donata da Dio alla Chiesa, ma anche il mistero dell'uomo, con le

profondità, gli interrogativi che lo riguardano, per conoscerli meglio come persone e mettere tutta la nostra umanità a servizio del bene della «famiglia» parrocchiale. C'è stato anche modo di incontrare la diocesi di Rimini? C'è stato un momento significativo di incontro: nel corso di una mattinata il Vicario generale di quella diocesi ci ha presentato una riflessione sul valore del territorio, riferendosi in particolare ad alcuni aspetti di quello di Rimini, per comprendere la situazione delle persone con le quali si vive e offrire loro un annuncio evangelico efficace.

Anche il Cardinale è venuto in visita...

Ha presieduto l'Eucaristia, che è proprio il sacramento dell'unità, dando con la sua presenza un accento ancora più forte a questo aspetto che stavamo approfondendo. Si è anche fermato con noi a cena, prolungando il momento della celebrazione nell'aspetto conviviale.

Il secondo turno avrà le stesse caratteristiche?

Questo primo turno era indirizzato soprattutto ai sacerdoti più giovani, in genere cappellani, ma erano presenti anche diversi parroci: è stato molto bello questo scambio tra preti anziani e giovani. La seconda Tre giorni, organizzata in



particolare dai parroci urbani e destinata ai parroci in generale, prevede all'incirca gli stessi temi, con un approfondimento sull'arte come veicolo del significato e del valore della comunione. Si farà anche una visita ai mosaici di Ravenna al posto del lavoro di laboratorio che abbiamo fatto in questo turno.

Luca Tentori

Il secondo turno

Il secondo turno della Tre giorni invernale del clero si terrà da martedì 16 a venerdì 19 sempre a Rimini, all'Hotel Biancamano (via Cappellini 1). Partenza il 16 alle 14 dalla parrocchia del Corpus Domini. Alcuni momenti del programma: la mattina del 17, visita guidata a San Vitale a Ravenna e lettura eucaristica dei mosaici; il 18, la mattina «Introduzione all'estetica liturgico-pastorale in relazione all'eucaristia» (don Franco Patruno), alle 15,30 «La pastorale integrata in Italia» (padre Mauro Pizzighini s.j.), alle 18,30 Messa e Vespri, presieduti dal Cardinale.

Vita, la «Giornata» scalda i motori

«Amare e desiderare la vita»: è questo il tema della 29ª Giornata per la vita, voluta dalla Cei, che si celebrerà domenica 4 febbraio. La nostra diocesi, come di consueto, la celebrerà col pellegrinaggio al Santuario di S. Luca, sabato 3 febbraio, presieduto dal cardinale Carlo Caffarra e concluso dalla Messa in Basilica dello stesso Cardinale. Martedì scorso si è tenuto l'incontro di preparazione e coordinamento in vista della Giornata, presieduto dal vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi e al quale hanno partecipato il vicario episcopale per Famiglia e Vita, monsignor Massimo Cassani e i rappresentanti di vari movimenti e associazioni. Nel suo intervento monsignor Vecchi ha sottolineato l'importanza di partecipare numerosi al pellegrinaggio a S. Luca, come segno della responsabilità di ogni cristiano a pregare ed agire in difesa della vita. Monsignor Cassani ha quindi illustrato il messaggio della Cei per la Giornata. «I Vescovi

mettono in guardia da due rischi che impediscono di riconoscere il valore della vita - ha spiegato - Il primato del sentire, ovvero il ricondurre il valore della realtà al proprio sentimento e non all'oggettività, e l'individualismo, che sottomette tutto alla propria utilità personale, anche il corpo o addirittura la vita degli altri». Sempre due sono invece le strade per una considerazione corretta della vita: quella fondata sulla ragione e quella cristiana. «La prima ci dice che l'inviolabilità della vita è l'unico principio che può garantire a tutti giustizia e pace, la seconda, che la vita è un dono del quale dobbiamo rispondere». «Alla luce di questo, il documento analizza vari temi - ha concluso - dall'eutanasia, all'accanimento terapeutico, alla selezione embrionale, allo sfruttamento degli immigrati, ai giovani che si drogano, si suicidano, compiono "giochi mortali"». (M.C.)



Sabato 3 febbraio
il pellegrinaggio
a San Luca

Dal 27 dicembre al 7 gennaio
il viaggio organizzato dal Servizio
diocesano di pastorale giovanile

In Terra Santa

DI MICHELA CONFICCONI

In Terra Santa, dove sono accaduti tutti i fatti che hanno originato il cristianesimo, «anche le pietre parlano». Ma non è solo per questo che il servizio diocesano di Pastorale giovanile promuove ogni anno un suo pellegrinaggio nei luoghi sacri, l'ultimo dei quali si è svolto dal 27 dicembre al 7 gennaio scorsi. L'obiettivo è anche incontrare le «pietre vive», cioè le persone, che abitano questa complicata terra dove si intrecciano popoli e religioni differenti: favorire l'ascolto e la conoscenza della drammatica situazione contingente per contribuire ad un «ponte di pace» all'interno del dialogo israeliano-palestinese, e raccogliere così l'invito di Giovanni Paolo II: «Non di muri ha bisogno la Terra Santa, ma di ponti». Di qui il nome del progetto nel quale rientra il pellegrinaggio: «Un ponte per la Terra Santa». «Nell'ultimo viaggio eravamo complessivamente 23, studenti, lavoratori e anche una coppia di giovani sposi - spiega don Massimo D'Ambrosia, incaricato diocesano per la Pastorale giovanile - A Betlemme abbiamo incontrato i palestinesi, che ci hanno raccontato la povertà nella quale versano, economica ma anche di vita, condizionati come sono dalla "cintura di sicurezza" che impedisce loro di muoversi con libertà. Nello stesso tempo, abbiamo approfondito la realtà del popolo ebreo, toccato profondamente da una storia travagliata che lo porta a vivere continuamente nella paura». In particolare, prosegue don D'Ambrosia, «ci siamo "collegati" con i cristiani, una piccola minoranza "trasversale" a israeliani e palestinesi, che non arriva al 2 per cento della



Alcune immagini del pellegrinaggio della Pastorale giovanile in Terra Santa

popolazione. È emersa da parte loro la fatica di rimanere in quella terra e la necessità di rapporti con i cristiani di altri Paesi per non "annacquare" la propria identità». Proprio per il suo carattere speciale, il progetto «Un ponte per la Terra Santa» non si esaurisce con il pellegrinaggio. Alla preparazione precedente, segue l'approfondimento successivo, svolto attraverso filmati, conferenze, letture. E c'è anche il tentativo di mettere in pratica, nella nostra città, quanto avviato sul piano dell'ecumenismo o del rapporto con gli ebrei. «Proponiamo questa esperienza come momento forte di maturazione nella fede per i giovani della diocesi - aggiunge l'incaricato - È aperto non solo alle parrocchie, ma a tutte le realtà associative e ai movimenti». «Ero già stato in Terra Santa - è la testimonianza di Marco Savioli, 24 anni, di Lugo - Tuttavia questo pellegrinaggio mi ha fatto scoprire qualcosa in più: l'importanza dell'ascolto. Senza di esso non si può costruire nulla, né nel rapporto con Dio, né con le altre persone». Annalisa Piazzi, 28 anni, della parrocchia di Ganzanigo, è contenta di proseguire l'esperienza anche in città: «presto incontreremo il responsabile della comunità ebraica di Bologna. È un modo per continuare il nostro "ponte" con le persone incontrate». Il prossimo pellegrinaggio in Terra Santa si svolgerà dall'1 al 13 agosto prossimi.

Sant'Antonio di Savena

Un pellegrinaggio indimenticabile

Almeno una volta in vita è necessario andare in Terra Santa! Per il cristiano costituisce una necessità esigente e una esperienza indimenticabile ripercorrere strade e luoghi «dove Lui è passato». Significa un «ritorno a casa», con la voglia di incontrare la Verità per conoscere se stessi! È così che un piccolo gruppo di persone della parrocchia di S. Antonio di Savena diventa pellegrino per un viaggio (organizzato dalla «Petroniana») affascinante ma soprattutto pieno di emozioni spirituali. Certamente siamo tornati con un cuore nuovo dopo aver sentito la presenza viva di quel «Dio con noi» che in questa terra ha preso carne. Già dall'arrivo la nostra infondata paura di trovare dei problemi è svanita. Gerusalemme è stata certamente il vertice e il cuore del nostro pellegrinaggio; è considerata la città di tutti, dove ciascuno canta e prega indisturbato; le tre grandi religioni monoteistiche, Ebraismo, Cristianesimo e Islam qui hanno i loro santuari più cari. Siamo stati sostenuti quotidianamente da don Mario Zucchini, il nostro parroco, e da padre Roberto Mela, dehoniano e biblista, con la lettura dei testi dell'Antico e del Nuovo Testamento e la celebrazione dell'Eucaristia. E ci siamo sentiti uniti a tutti nella preghiera: noi inginocchiati a recitare il Rosario mentre il muezzin risuona nella città, un gruppo di africani intona il proprio canto accompagnato da un ballo caratteristico e un altro gruppo più in là canta la sua preghiera. Recarci nella Terra Santa è stato un dono stupendo. Purtroppo a quanti hanno notizie solo attraverso i media sembra impossibile unire la parola «pace» a «Terra Santa». Noi però possiamo testimoniare che non c'è pericolo alcuno nei Luoghi Santi e che ci si può andare con tranquillità. Perciò invitiamo, anzi sollecitiamo, gruppi e parrocchie ad andarci: c'è grande attesa da parte degli abitanti. Tornino i pellegrini! Le comunità cristiane che abitano in questi luoghi hanno bisogno, urgentemente bisogno, della nostra visita.

Noi 14 di S. Antonio di Savena



Un momento del pellegrinaggio

«Verus Israel?» O dell'innesto

La Chiesa è il «vero Israele», o ne è piuttosto la prosecuzione e il compimento? Su questo tema, dalle rilevanti conseguenze per il dialogo tra Cristiani e Israele, verterà l'incontro di mercoledì 17 alle 20.30 nell'Aula di Istologia (via Belmeloro 8) nell'ambito dei «Mercoledì all'Università»: «Verus Israel? Cattolici e riformati si interrogano su Chiesa e Israele». L'incontro è promosso dal Centro universitario cattolico S. Sigismondo, in collaborazione col Centro S. Domenico, l'appoggio della Fter, dell'Issr, del Sae (Segretariato attività ecumeniche) e della Chiesa evangelica metodista di Bologna. Parleranno Daniele Garrone, decano della Facoltà teologica Valdese di Roma, e don Erio Castellucci, preside della Facoltà teologica dell'Emilia Romagna. L'appuntamento si colloca nel giorno che precede la Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani, dal 1990 dedicato dalla Cei alla riflessione sui rapporti tra cristiani ed ebrei. «Una vecchia impostazione teologica considerava la Chiesa come "vero Israele" - spiega don Castellucci - ovvero come il popolo che ha sostituito quest'ultimo nell'alleanza con Dio. Questa linea è stata messa in crisi dal Vaticano II, ma soprattutto da Giovanni Paolo II, il quale ha sostenuto che la venuta di Cristo non revocò l'alleanza di Dio con Israele, ma vi si innestò e la portò a compimento. La teologia oggi, seguendo queste indicazioni, non si muove più nell'ottica della sostituzione, ma dell'innesto». Tutto questo quali prospettive apre nei rapporti tra Chiesa e Israele?

Ne ha già aperte tante, come il superamento dell'impostazione teologica che vedeva in Israele il popolo rinnegato da Dio. E aprirà nuovi scenari di reciproca integrazione. Qualche esempio? Israele, attendendo ancora il Messia e quindi un compimento futuro, ricorda anche alla Chiesa, che pure riconosce in Cristo la pienezza dei tempi, come il Regno debba svelarsi completamente alla fine, e quindi il suo carattere pellegrinante. Il popolo ebreo, da parte sua, attribuisce alla Chiesa il merito di avere reso universale la Legge, di avere diffuso tra le genti le promesse fatte da Dio ad Abramo. Le due fedi si riconoscono quindi una funzione reciproca.

Il Papa attuale insiste sull'uso della ragione per il rapporto con le altre religioni. E la strada adeguata anche con Israele?

La ragione è una strada adeguata per ogni relazione, perché, come dice papa Benedetto, è il terreno comune di dialogo tra gli uomini. Il dialogo con Israele, propriamente parlando, non è «interreligioso», perché la Chiesa riconosce Israele come realtà dentro al proprio mistero. È comunque certamente più facile rapportarsi con Israele attraverso la ragione, perché dall'unica radice biblica derivano ovviamente categorie di pensiero molto simili.

Che significato ha il fatto che diverse confessioni cristiane si interrogino insieme sul rapporto con Israele?

Ha un impatto molto promettente, perché le diverse confessioni dell'unica «famiglia» cristiana, aiutate dalla testimonianza di Israele come popolo che tende verso la meta, si possono riconoscere meglio come un unico popolo che cammina verso pienezza finale, inaugurata da Gesù, che si compirà perfettamente quando «Dio sarà tutto in tutti». (M.C.)



Castellucci

Case di riposo, corso formativo

«Oggi assistiamo a un generale deprezzamento della persona, il cui valore viene subordinato all'efficienza fisica e cognitiva. Le case di riposo sono, in questo senso, un po' luoghi di frontiera, dove più che altrove si gioca la sfida del riconoscimento incondizionato della dignità umana. E se chi opera a vario titolo in esse non è preparato, rischia di agire non secondo verità ma secondo la mentalità corrente. È un rischio dal quale occorre sempre guardarsi, e dalle cui insidiose tentazioni non sono esenti neppure le persone più formate». Riassume così don Francesco Scimè, direttore dell'Ufficio diocesano di Pastorale sanitaria, il significato del corso di formazione che per il quarto anno la casa di accoglienza Beata Vergine delle Grazie, della parrocchia di S. Severino, propone a tutti gli operatori (medici, infermieri, volontari) delle

Case di riposo religiose di Bologna e ai parenti dei loro ospiti. L'iniziativa, annuale, consiste in un ciclo di 6 incontri che si tengono una volta al mese il martedì alle 16. Il primo appuntamento sarà martedì 16 nella sala parrocchiale di S. Severino (largo cardinale Lerario 3); monsignor Vincenzo Zari, vescovo emerito di Forlì-Bertinoro, parlerà sul tema «L'anziano, sorgente di esperienza, persona da servire». Gli altri incontri, che per raggiungere un numero più ampio di persone avranno una sede



itinerante (oltre che S. Severino anche Villa Pallavicini e l'Istituto Piccole sorelle dei poveri), saranno nei mesi di febbraio, marzo, aprile, maggio e giugno. «Il desiderio è fornire elementi per affrontare situazioni che in una casa di riposo sono all'ordine del giorno - spiega Guillermo Tarud, diacono permanente in servizio alla Casa di accoglienza Beta

Vergine delle Grazie - Un esempio: in un contesto in cui la durata della vita si è allungata, accade però sempre più spesso che la persona anziana finisca con l'essere incapace di intendere e volere, e dipendere quindi dalle scelte degli altri: operatori sanitari o parenti. Il bene di questa persona finisce quindi con l'essere condizionato dalla capacità di chi lo circonda di saper discernere secondo verità e non con i criteri, estremamente parziali, che i media invitano invece ad utilizzare: come è accaduto per il caso Welby». Di qui la scelta dei temi che saranno via via affrontati, tutti al centro dell'attuale dibattito culturale, come eutanasia, accanimento terapeutico, testamento biologico. A trattarli, tra gli altri, medici ed esperti di bioetica: padre Giorgio Carbone Op, della Fter, Stefano Cocolini, segretario Amci, e Aldo Mazzoni, già ordinario all'Università di Bologna. «L'esigenza di professionalità e umanità, che si registra in ogni ambito del lavoro - conclude don Scimè - è vera in modo speciale nei luoghi della salute. Il corso intende offrire il suo contributo proprio in questa direzione». Per informazioni: Guillermo Tarud, tel. 051441188 (mercoledì 10-11.30 e venerdì 15-16.15) oppure 0516012467.

Michela Conficconi

I riti di ucraini ed eritrei

Molte antiche Chiese cristiane seguono ancora il calendario giuliano: tra queste la maggior parte delle nazioni dell'ex Unione Sovietica e le antiche Chiese dell'Africa. Per loro quindi la solennità di Natale cade il 7 gennaio. Anche a Bologna, varie comunità hanno celebrato domenica scorsa la nascita di Gesù: tra esse, gli ucraini cattolici di rito bizantino e i copti ortodossi eritrei. Gli ucraini si sono preparati il 6 gennaio con la «Cena santa della vigilia», che segna il passaggio tra il digiuno dell'Avvento e la festa di Natale. Il 7 la solenne celebrazione della divina Liturgia, nella cripta della chiesa di S. Maria del Suffragio, secondo il suggestivo rituale di Bisanzio. Al termine, presepio vivente sul sagrato della chiesa. La Chiesa eritrea di tradizione copta ha



La comunità ucraina

celebrato il lungo rito natalizio (6 ore) nella Chiesa di S. Maria Labarum Coeli: hanno presieduto padre Resene e il diacono Gebriuet, per più di 300 fedeli giunti da tutta la regione. Sono intervenuti monsignor Gabriele Cavina e monsignor Gian Luigi Nuvoletti, che hanno portato il saluto del Cardinale.



Gli eritrei copti

Una via per don Giulio

Bologna avrà una via intitolata a monsignor Giulio Salmi, iniziatore della Fondazione «Gesù divino operaio» (comunemente nota come Onarmo). A portare il nome del sacerdote saranno alcuni tratti delle attuali vie Marco Emilio Lepido, S. Sebastiano e Cavalieri Ducati, ovvero il chilometro e mezzo circa di strada che collega le opere di carità di Villa Pallavicini. L'evento sarà festeggiato a Villa Pallavicini domenica 21, primo anniversario della morte di monsignor Salmi: alle 11 la Messa di suffragio presieduta dal vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi, cui seguirà l'intitolazione della via da parte delle autorità civili. Dopo il pranzo comune, alle 15 concerto di canti di montagna del Coro Leone. Ai presenti sarà distribuito un fascicolo (poi reperibile all'Onarmo), a cura di monsignor Alberto Di Chio, con una scelta di testi di monsignor Salmi. «Con questa giornata - spiega don

Antonio Allori, presidente della Fondazione «Gesù divino operaio» - intendiamo da una parte manifestare la nostra riconoscenza a don Giulio, dall'altra tenere vivi la sua memoria e il suo insegnamento». **Perché l'intitolazione della via?** È stata un'idea dell'amministrazione comunale, avanzata già pochi mesi dopo la scomparsa di don Giulio come riconoscimento del bene da lui fatto alla città. L'iter successivo è stato veloce, poiché tutti gli organi preposti hanno accelerato i tempi. Questo riconoscimento civile testimonia che chi esercita la carità che scaturisce dall'Eucaristia e dal Vangelo, esercita l'amore all'uomo, e quindi fa anche crescere la società civile. Questo ci impegna a proseguire l'ispirazione che ha animato don Giulio: ovvero che la carità non si fa mai a parole, ma si traduce sempre in segni concreti. **Come ha trascorso la vostra Fondazione**



Il costruendo Villaggio della Speranza

il primo anno senza di lui?

Da una parte abbiamo la sensazione di un vuoto: ci manca la sua figura cui raccontare il nostro operato. Dall'altra abbiamo tuttavia riconosciuto che quanto egli ha seminato in tanti collaboratori sta portando bellissimi frutti. La sua è quindi ancora una presenza che ci guida, mediante la sua eredità spirituale che si riassume nel motto: «Fare tutto per amore di Cristo, in obbedienza al Vescovo e con umiltà».

Come procede la costruzione della nuova area del Villaggio della speranza?

Una prima parte (18 dei 72 appartamenti), dovrebbe essere pronta a settembre, ed essere inaugurata come «segno» del Congresso eucaristico diocesano. (M.C.)

Medico e paziente «alleati»

Occorre il caso Welby per riconfermare la posizione unica ed esclusiva della medicina umana, nell'ambito delle professioni liberali? Solo qui si decide sulla vita e sulla morte. Il progresso delle scienze e delle tecnologie biomediche ha indubbiamente provocato una crisi dell'identità unitaria del medico; se i doveri deontologici restano presenti con sfumature diverse in ogni branca delle specializzazioni, sono ancora molti i medici, specialisti e generici (i cosiddetti medici «di base»; della medicina, in realtà, «la base») che penetrano nella zona grigia, in cui ci si deve confrontare col morire del malato, sostenuti solo dalla propria responsabilità. Dove termina il dovere di curare, dove inizia l'accanimento medico di chi non vuol accettare il decorso naturale di una malattia? Come conciliare il sacrosanto diritto del malato di decidere del proprio destino e la libertà di scienza e coscienza del medico? Nella storia della medicina si sono succedute soluzioni teoriche diverse. Dal paternalismo ippocratico che lasciava al paziente praticamente il solo diritto alla scelta del curante, cosa peraltro di non poco conto, al modello contrattualistico, che si illude di porre sullo stesso livello, nel confronto decisionale, il medico esperto e sano ed il malato incompetente ed angosciato, si è giunti infine al modello, che sembra preferibile, dell'alleanza nella fiducia». Vi si oppongono tuttavia pastose burocrazie e strutturali legate alla pur necessaria razionalizzazione dell'assistenza. Resta il fatto che, la si giri come si vuole, il morire è sgradevole anche se necessario. Renderlo il meno traumatico possibile costituisce una meta virtuosa e difficile. Affinché il risultato possa essere soddisfacente, ritengo che la preparazione di ciascuno di noi, così come quella del medico, debba venire da lontano, nell'educazione globale alla vita; di essa il morire è parte integrante. Rimuoverlo dalla coscienza non sembra una buona soluzione.

Aldo Mazzoni, coordinatore del Centro di Bioetica «A Degli Esposti»

Veritatis Splendor

Corso di Bioetica

Nell'ambito del «Corso di Bioetica di base e riflessioni sulla fine della vita» organizzato dall'Ivs con la collaborazione del Centro di Bioetica «A. Degli Esposti» e dell'Uciim Bologna venerdì 19 alle 15 nella sede Ivs (via Riva Reno 57) Aldo Mazzoni, coordinatore del Centro «Degli Esposti» parlerà del rapporto medico-paziente.

La Scuola diocesana di formazione all'impegno sociale e politico del Veritatis Splendor affronta il tema alla luce del Magistero



DI LINO GORIUP *

Dopo mesi di preparazione, inizierà sabato 20, con la lezione magistrale del sociologo Pierpaolo Donati, l'attività della Scuola diocesana di formazione all'impegno sociale e politico, presso l'Istituto Veritatis Splendor, dove ha sede e di cui condivide le scelte formative, pur nella legittima autonomia. Il tema che quest'anno costituisce la prospettiva generale dell'attività della Scuola è «La soggettività sociale della famiglia alla luce del magistero sociale della Chiesa». Nel tempo e nella situazione che il Signore ci concede di vivere e nella quale siamo chiamati a testimoniare la verità sull'uomo, cioè la novità di vita in Gesù Cristo, il tema della famiglia e del significato che tale istituto naturale ha per l'intera società civile, indipendentemente dal livello di appartenenza ecclesiale e dalla prospettiva ideale dalla quale si parte, è oggi di grandissima attualità. L'amore umano è chiamato dal dono della grazia e della fede ad essere elevato nel sacramento del matrimonio ad una dignità soprannaturale che lo porta a significare e a portare nel mondo la stessa vita divina fatta di carità perfetta e di comunione. Eppure, già a livello naturale, proprio per l'origine divina del mondo, l'amore unico, fedele, indissolubile, pubblico e socialmente rilevante tra un uomo e una donna, ha in se stesso una grandezza che supera ogni altra possibile unione di vita tra esseri viventi.



Donati

Non la fede cattolica certifica tale grandezza dell'amore umano, ma la natura stessa delle cose. Le cose non sono sottoposte all'arbitrio dei singoli e neppure dello Stato o delle ideologie; già il mondo devastato dal delirio di onnipotenza dell'uomo tecnologico ci sta presentando il conto sotto forma di «questione ecologica». Fare quello che si vuole delle cose, della propria identità sessuale, della propria vita e della propria morte, delle proprie relazioni affettive ci porterà, se non ci sapremo fermare usando retamente la ragione entro i limiti che la creazione ha posto, ben più gravi «questioni ambientali». A rischio sarà lo stesso «ambiente umano», il vivere insieme in maniera ordinata e stabile secondo verità, virtù e giustizia. Il contributo che la Scuola vuole dare è propositivo e costruttivo, non polemico o di parte: sarà lo studio serio e scientifico, ma accessibile a tutti coloro che seriamente si vogliano impegnare a seguirlo, della funzione sociale imprescindibile e insostituibile che la famiglia naturale ha nell'ambito della vita sociale e politica. Quali scelte per la scuola, per il lavoro, per la gestione dei servizi sociali sono praticabili e sostenibili perché la famiglia sia valorizzata come nucleo primario e fondamentale del vivere insieme in una società ordinata? A questa domanda la Scuola cercherà di dare voce, anche nel tentativo di trovare qualche inizio di risposta che possa essere luce e ispirazione a chi opera concretamente in ambito politico, economico e sociale per testimoniare nel mondo la forza del bene.

* Presidente della Scuola diocesana di formazione all'impegno sociale e politico

Il programma

Si comincia il 20 con la lezione del sociologo Pierpaolo Donati

Questo il programma della Scuola diocesana di formazione socio-politica. **Lezioni magistrali** Nella sede dell'Ivs il sabato dalle 10 alle 12 circa, tranne la lezione del Cardinale. 20 gennaio: «Perché "la" famiglia?» (Pierpaolo Donati); 3 febbraio: «Il ruolo economico della famiglia» (Luigi Campiglio); 3 marzo: «Famiglia e rapporto tra le generazioni» (Eugenia Scabini); 24 marzo: «La famiglia nella Costituzione italiana» (Giuseppe Dalla Torre); 13 aprile: «Matrimonio e bene comune» (cardinale Carlo Caffarra); 5 maggio: Tavola rotonda con partecipazione di politici nazionali; 26 maggio: Tavola rotonda con partecipazione di politici locali. **Laboratori** Stesso giorno, luogo e orario, con calendario che sarà disponibile alla prima lezione magistrale del 20 gennaio; 5 incontri per ogni laboratorio con cadenza mensile. «Famiglia e reti di welfare», coordinato da Francesco Murru, presidente Acli provinciali; «Famiglia ed istituzioni scolastiche in una società multiculturale», coordinato da Gianluigi Spada, presidente Uciim di Bologna; «Famiglia e mondo del lavoro», coordinato da Alessandro Alberani, segretario provinciale Cisl. Per ulteriori informazioni: tel. 0512961159 (Ivs, Sonia Masi) oppure e-mail scuolafisp@bologna.chiesacattolica.it

taccuino

«Ratio operandi». Nuovo corso

«Il lavoro è lo strumento indispensabile perché l'uomo realizzi la propria natura di essere ragionevole e socievole. Questa dimensione si esplicita nella capacità di progettare, creare, ordinare e governare le nostre azioni, avendo la consapevolezza che solo con gli altri ci è possibile realizzare la nostra piena umanità». Padre Giovanni Bertuzzi, preside dello Studio Filosofico Domenicano, così spiega il titolo del prossimo corso «Il mio lavoro insieme agli altri», il cui obiettivo è quello di motivare chi lavora alla partecipazione e a una sana cultura dello sviluppo. Dal 2005, con l'area formativa Ratio Operandi, professori domenicani di antropologia, filosofia, morale e logica assieme ad esperti del mondo delle professioni impartiscono corsi di cultura d'impresa e dibattono sui valori del lavoro. «Le aziende si sviluppano in ragione direttamente proporzionale alla valorizzazione dei collaboratori - sottolinea Nicoletta d'Alesio, fondatrice di Didam Network - DNA Formazione, che collabora attivamente con Ratio Operandi -. Nel lavoro, tutti possono esprimere le proprie qualità razionali, creative e relazionali, ma ci vuole un metodo per farle emergere e coltivarle». Il raffronto tra padri domenicani dell'ordine dei predicatori e professionisti laici su argomenti che riguardano il lavoro costituisce di per sé una lezione: quando vi è apertura, rispetto e onestà d'intenti, il sacro e il profano collaborano perfettamente. E i risultati del successo del primo anno lo conferma. La durata del corso è di 28 ore sviluppate in cinque sabati mattina e due venerdì pomeriggio, dal 19 gennaio al 24 febbraio, allo Studio Filosofico Domenicano in piazza San Domenico 13 a Bologna. I destinatari sono imprenditori, dirigenti e quadri di enti privati e pubblici, responsabili delle risorse umane, operatori del sistema formativo e tutti coloro interessati a comprendere l'importanza del lavoro nella realizzazione personale. Informazioni e iscrizioni: Studio Filosofico Domenicano, tel. 051 581683, segreteria@studiofilosofico.it.

Due giorni bolognesi per i «compostellani»

La Confraternita di S. Jacopo di Compostella ha tenuto ieri la Bologna un'assemblea straordinaria e plenaria, nel corso della quale, dopo la relazione del Rettore, sono stati discussi i temi cari e i progetti futuri: prossimi pellegrinaggi di Confraternita, spiritualità, senso e valore della vita di Confraternita, «Via Francigena» e «Cammino di Santiago» (progetti, prospettive, interventi). La riunione ha avuto luogo presso l'albergo Pallone che ha ospitato per due giorni i 70 partecipanti provenienti da tutta Italia, che si recheranno in processione, oggi alle 8.30, con l'abito di Confraternita, al Santuario della Madonna di S. Luca dove alle 11 verrà celebrata la Messa. Nata nel 1981, la Confraternita di S. Jacopo di Compostella (che ha sede a Perugia), nell'89 ha avuto il riconoscimento canonico. Le sue finalità sono quelle di promuovere il culto dell'apostolo Giacomo, la pratica del pellegrinaggio e l'aiuto ai pellegrini; essa è infatti da tempo impegnata nella promozione e nella riscoperta del mondo del pellegrinaggio e ne cura gli aspetti spirituali, storici e pratici. La Confraternita è guidata da un Rettore e dai Priori; un cappellano ne dirige la vita spirituale. Oltre 300 gli aderenti, più i circa 1000 «amici» aderenti al Centro italiano di studi compostellani.



Incontri sull'educazione, la scommessa salesiana

In occasione della festa di S. Giovanni Bosco, che ricorre il 31 gennaio, l'Istituto salesiano «Beata Vergine di S. Luca», l'Istituto Maria Ausiliatrice e la parrocchia del Sacro Cuore, promuovono due incontri sul tema dell'educazione. Il primo sarà venerdì 19 alle 20.45 al Cinema Galliera (via Matteotti 25): «Bullismo, saperlo affrontare». All'introduzione di don Virginio Ferrari, preside dell'Istituto Salesiano, seguirà la tavola rotonda con Patrizia Selleri, docente associata di Psicologia dello sviluppo, Mirko Cinti, ufficiale di Polizia giudiziaria di Castel Maggiore, Luisa Bovolon, direttrice Ufficio servizio sociale per minorenni del Tribunale dei minorenni di Bologna; modera Stefano Andriani. Il secondo appuntamento è per il 2 febbraio, sempre alle 20.45, nel teatro dell'Istituto Maria Ausiliatrice (via Jacopo della Quercia 1): «Educare o lasciarsi omologare». Spiega don Alessandro Ticozzi, direttore dell'Istituto salesiano: «per ricordare il nostro fondatore non poteva esserci tema più adatto che l'educazione, per la quale egli ha speso tutta la vita, cercando di fare dei suoi ragazzi buoni cristiani e buoni cittadini e dando loro una formazione che prevenisse le derive».

Bullismo: il suo brodo primordiale è l'assenza degli adulti

«Il bullismo è un fenomeno che interroga anzitutto gli adulti. Gli episodi gravi che leggiamo sui giornali sono infatti il termine di un lungo percorso nel quale occorre intervenire prima, e testimoniarne che probabilmente non lo si è fatto o almeno non correttamente». Patrizia Selleri, psicologa, che parteciperà al primo incontro sull'educazione in occasione della festa di S. Giovanni Bosco, rilancia in questi termini la questione di cui si parlerà. «Quello del bullismo è un fatto complesso, che deve essere anzitutto inquadrato in modo corretto - afferma - Secondo il luogo comune sono infatti "bulli" tutti coloro che usano un modo violento per rapportarsi agli altri,

che sono spacconi o poco tolleranti. In realtà la letteratura scientifica individua atteggiamenti più specifici: il fatto di circondarsi di persone che hanno il bullo come punto di riferimento, di scegliersi una vittima e di non avere empatia nei suoi confronti, di "decentrare" poco il proprio punto di vista. Ci sono bulli che non sono "spacconi" e "spacconi" che non sono bulli». Definito quindi il campo di riferimento, la Selleri spiega che ogni caso è a sé, anche se esistono situazioni che favoriscono questa deriva. In primo luogo: lo scarso controllo da parte degli adulti. «Non si tratta di imporre regole ferree - chiarisce - ma di prestare attenzione al comportamento del ragazzo per cogliere eventuali comportamenti

scorretti e quindi farne oggetto di riflessione con il ragazzo stesso. Purtroppo a volte c'è una scarsa attenzione a questo. In un gruppo particolarmente vivace, per esempio, sarà necessario sorvegliare quanto accade nei momenti "non istituzionali". O ancora: se durante una partita o un gioco un ragazzo picchia un compagno, si dovrà riprenderlo e non sorvolare sulla cosa o peggio, valorizzarla come gesto di affermazione della propria personalità». In conclusione: «ogni ragazzo che degenera il proprio comportamento in forme di bullismo - dice la psicologa - deve interrogare il comportamento degli adulti e il tipo di cultura che hanno proposto».

Michela Conficoni



cinema

**Cinquant'anni di «Castiglione»
Giovedì «arrivano le streghe»**

Il cinema «Castiglione» (Piazza di Porta Castiglione 3) compie cinquant'anni, e festeggia l'evento con uno spettacolo, ad ingresso libero, che si terrà giovedì 18 alle 21: «Instructio strigarum» («Processo alle streghe»), scritto da Chiara Finizio con la consulenza teologica di don Riccardo Pane e realizzato dalla «Compagnia della Stella». Un dramma ispirato ad un processo rinascimentale alle streghe, con lettura di brani biblici. Il «Castiglione» è nato nel '57 ed è stato ricavato dalla sagrestia della chiesa di S. Maria della Misericordia, per iniziativa dell'omonima parrocchia. Per questo la sala, di piccole dimensioni, presenta alcune caratteristiche derivate dalla sua origine: il soffitto a cassette, e, sul fondo, il muro del convento delle monache Cistercensi, riemerso durante un restauro della sagrestia nel 1951. Posta accanto ai Giardini



Margherita, è facilmente raggiungibile in autobus e dispone di un piccolo ma capiente parcheggio. La sala è disponibile in affitto per proiezioni cinematografiche, conferenze e convegni. Info: tel. 051333533, fax 051585793.

Quelle prediche senza Cristo

DI CHIARA SIRK

Martedì 16, ore 21, nel Salone Bolognini, piazza San Domenico 13, padre Raniero Cantalamessa OFMCap, Predicatore della Casa Pontificia, parlerà su «Predicare oggi. A 800 anni dalla fondazione della prima casa domenicana», introduce Riccardo Barile OP, Priore Provinciale della Provincia San Domenico in Italia. All'inizio del Duecento San Domenico fondò il monastero di Prouille (Aude - Francia), gettando le basi dell'istituzione di un "Ordine dei predicatori". Dieci anni dopo, il 15 agosto 1217, è ancora da Prouille che Domenico invia i suoi frati nelle città universitarie dell'epoca, Madrid, Parigi e Bologna, per studiare, predicare ed insegnare. Prouille è dunque la culla dell'Ordine Domenicano, luogo da cui scaturì l'intuizione che ben presto si diffuse nel mondo e segnò di sé la storia del pensiero medioevale e dell'Europa. Otto secoli dopo, di quell'intuizione cosa resta? Risponde Padre Cantalamessa: «La Chiesa è nata dalla predicazione. Per noi "predica" è un termine inflazionato, ma nelle Lettere di San Paolo ha un

senso molto forte: è il Kerygma, l'annuncio da cui nasce la fede». Oggi c'è sicuramente bisogno di ripensare questo tema. Lei come pensa di affrontarlo? «Vorrei proporre i fondamenti della predicazione cristiana e qual è il suo stile. Anche il suo contenuto fondamentale è indicato dal Nuovo Testamento. San Paolo dice: noi predichiamo Cristo Crocifisso. Questo è il cuore della predicazione cristiana. Sembra ovvio, quasi banale. Invece, se ci facciamo caso, proprio Lui è spesso assente. Il problema è che con l'ateismo, la filosofia, la scienza il centro non è Cristo, persona storica, ma il problema dell'esistenza di Dio». Lei parlava anche di uno stile: cosa significa? «Questo è un problema teologico prima ancora che di pratica oratoria. Lo stile, o metodo, come dice San Paolo è lo Spirito Santo. A nessun cristiano che va in chiesa la domenica viene in mente di giudicare quanto Spirito c'è in un'omelia. Ma la predicazione è efficace, e arriva al cuore della gente, se è fatta nella forza dello Spirito Santo. Se è un mero discorso di cultura strapperà l'applauso, susciterà ammirazione, ma non cambia i cuori». Lei sta dedicando la sua vita a tutto questo: come ha

deciso di diventare un predicatore? «Nel 1980 ho lasciato l'insegnamento all'Università per dedicarmi alla predicazione. Nello stesso anno fui nominato Predicatore della casa pontificia e quindi devo predicare diverse volte l'anno al Pontefice e alla Curia romana. Sono felicissimo di aver fatto questa scelta, perché credo che la predicazione debba essere il primo dovere della Chiesa. Anche la teologia dev'essere in funzione di questo. È un impegno che mi porta a tenere molti incontri, sia in Italia sia all'estero, a volte per i Protestanti». Le persone hanno fame di questi momenti? «Dipende se la predicazione è subita o cercata. Purtroppo spesso succede il primo caso, ma quando si realizzano le condizioni in cui la Parola di Dio è libera di esprimere la sua forza assistiamo a miracoli, perché la Parola di Dio cambia la vita, talvolta in modo così repentino e drammatico da sconvolgerci, ma sempre con tanta gioia».



Padre Cantalamessa ospite ai «Martedì»

Il ritorno dei Magi



Il gruppo ligneo dell'Adorazione dei Magi, nel complesso di S. Stefano

Domenica 21, alle 16.30, in Santo Stefano, presentazione del restauro del gruppo ligneo, ricollocato nella sua sede storica

DI PAOLO ZUFFADA

Domenica 21 alle 16.30 nella Basilica di S. Stefano (piazza S. Stefano) verrà inaugurato il restauro del gruppo ligneo «L'adorazione dei Magi», ricollocato nella sua sede storica, all'interno della chiesa della Trinità, nella Cappella Beccatelli (nota come Cappella dei Magi), dove è ospitato fin dal XX secolo. La cerimonia sarà presieduta dal provicario generale monsignor Gabriele Cavina: dom Sergio Livi, rettore della Basilica di S. Stefano, presenterà l'opera e gli architetti Sabrina Guazzotti e Salvatore Fazio illustreranno il restauro. Parteciperà il gruppo di comamuse e percussioni scozzesi «Sound of Scotland». L'imponente gruppo scultoreo, realizzato in legno di tiglio ed olmo, è composto da cinque figure: la Madonna seduta con il Bambino; San Giuseppe; Melchiorre, il più anziano dei Magi, raffigurato inginocchiato e senza corona in segno di umiltà; Baldassarre, in età virile, con l'indice alzato, nell'atto di indicare la stella cometa; Gaspare, il più giovane, rappresentato quasi imberbe. Uno studio approfondito di Massimo Ferretti fa risalire l'intaglio al Maestro del Crocifisso 1291 delle Collezioni Comunali d'Arte, mentre attribuisce il dipinto a Simone de' Crocefissi, che vi avrebbe lavorato intorno

al 1370. Nella trama rievocativa della Gerusalemme bolognese la maestosità e la teatralità della composizione dei Magi si inserisce con un forte intento scenico nel percorso di fede e arte che caratterizza questi luoghi. Dopo l'accurato restauro e un temporaneo ricovero in Pinacoteca le sculture sono oggi conservate all'interno di una teca appositamente progettata e realizzata per accoglierle. Il nuovo allestimento permette di preservarle dal clima umido dell'ambiente circostante e di monitorare costantemente il nuovo microclima. L'installazione del sistema di monitoraggio e controllo è stato eseguito da M&A srl di Bologna, sotto la direzione dell'Istituto Isac del Cnr che per la fase iniziale della nuova sistemazione curerà costantemente la telemetria delle condizioni della teca. La consulenza Cnr è stata svolta nell'ambito del Progetto Musa, sostenuto dall'Istituto per i Beni Culturali dell'Emilia-Romagna. Per l'occasione si sono eseguiti lavori di conservazione anche all'interno della Cappella, procedendo alla pulitura dello sporco diffuso che deturpava la muratura e alla sistemazione di due lastroni in pietra, provenienti probabilmente da precedenti sistemazioni, che occultavano in parte il pavimento policromo. La possibilità di utilizzare questo spazio per collocarvi una teca espositiva e dei supporti didattici-informativi consente di completare la mostra dell'ingente patrimonio d'arte che costituisce il cuore del «Sancta Sanctorum» stefaniano, creando un allestimento semplice e riservato che permette di entrare in contatto anche con la realtà più riservata del monastero.



La nuova rivista di Fmr-Art'è rifiuta gli «idoli» e punta sulla «trasposizione dell'essenza»

Nel mondo greco antico «Eikon» («icona») è «una trasposizione dell'essenza». «Dunque non un "idolo"», scrive nell'Editoriale della nuova rivista di Fmr-Art'è il direttore Flaminio Gualdoni, «non il semplice rendere visibile la somiglianza compiacendo e ingannando l'occhio, ma l'incarnare un significato profondo e simbolicamente rilevante, un'essenza, un vedere con il pensiero ciò che le apparenze non sono in grado, sole, di dire». «Per questo», continua Gualdoni, «"Eikon" è il nome che abbiamo scelto per la nuova rivista dedicata alla cultura visiva contemporanea la quale, ereditando la fervida esperienza di "Art'è", ne prosegue gli intenti in qualità di sorella giovane della storica "Fmr"». «Eikon» però ha una sua peculiarità, una sua personalissima filosofia, secondo la quale (è ancora il direttore a sottolinearlo) è più importante «capire perché e quali immagini si producano nell'oggi, e perché e quali immagini del passato ancora ci interessino, piuttosto che come esse, in modo puramente formale, si presentino. Il nostro vuole essere un ragionare continuo intorno a un'arte di valori, alternativa alla smobilitazione etica e intellettuale; un'arte che ogni volta si interroghi e ci interroghi sulle condizioni del suo rapporto con i valori, i progetti, le identità della comunità di riferimento... Un'arte che rifiuti gli idoli e voglia le icone». E proprio seguendo questo percorso ideale si sviluppa il primo numero di «Eikon»: ragionando sul luogo cruciale della nascita delle

icone, quel mondo del sacro erede della Grecia antica e ben allignato, nei secoli dell'arte europea, sulle radici cristiane. Icone infatti sono quelle «storiche» che monsignor Timothy Verdon, direttore dell'Ufficio per la catechesi attraverso l'arte dell'Arcidiocesi di Firenze, ha allineato in un progetto esemplare di catechesi cattolica attraverso l'arte nato dalla volontà di Benedetto XVI e che egli stesso ci illustra (pagg. 8-19): un'edizione illustrata del Compendio del catechismo della Chiesa cattolica curata da «Fmr-Art'è». Icone ancora sono quelle che il regista polacco Krzysztof Zanussi (pagg. 28-37) chiede all'arte per eccellenza del nostro tempo, il cinema. Icona è la «Pietà» di Michelangelo in S. Pietro, «rievocata», con forza, dalle immagini di Aurelio Amendola (pp. 38-45). Un'icona il «Cristo risorto» di Pericle Fazzini (pp. 46-52), una delle più grandi opere in bronzo della scultura del Novecento, che domina la Sala Nervi in Vaticano e che «dice», ebbe ad affermare papa Paolo VI, «quale sia la testimonianza affidata al ministero apostolico: essere quel Gesù, ch'è stato crocifisso, costituito Signore e Cristo, testimonianza che qui il successore di Pietro con certezza e con umiltà di fede vuole proclamare». Icone infine sono quelle «delle origini» che Flaminio Gualdoni (pp. 20-27) «declina» e descrive in un excursus storico che tocca l'arte romana e bizantina alla ricerca delle radici della funzione «didattica» dell'immagine sacra. «Eikon» si presenta così come rivista di idee e di temi: rivista di icone, non specchio di idoli.

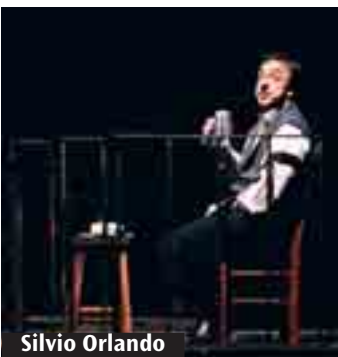
Paolo Zuffada

L'indice

Ha fatto il suo esordio ufficiale «Eikon», la nuova rivista illustrata che l'editore «Fmr-Art'è» dedica ai «temi e alle idee dell'arte» (pp. 66, euro 10). Questo il sommario del primo numero («La fede e le arti»): «Immagini della fede» di Timothy Verdon, sull'edizione illustrata del «Compendio del catechismo della Chiesa cattolica»; «Figure delle origini» di Flaminio Gualdoni; «Ingegneria delle anime» di Krzysztof Zanussi; «Michelangelo e il suo fotografo» di Walter Guadagnino; «Il Cristo risorto di Fazzini», a cura di Emanuela Agnoli; «Guardare ascoltare leggere» di Franco Fabbri, Daniela Ferrari, Chiara Gualdoni, Umberto Re.

L'inferno di Belli & i fantasmi di Orlando

Doppio appuntamento al Duse. Dopo un rodaggio d'alcuni anni, martedì 16, alle 21, arriva anche sul grande palcoscenico «Ora X: Inferno di Dante» (replica mercoledì 17, sempre ore 21), testi poetici di Dante Alighieri, dialoghi di Matteo Belli. Un'ora di puro monologo, vero banco di prova per il noto attore bolognese, che spiega: «È uno spettacolo tutto a memoria, intercalato da alcuni dialoghi scritti da me. Si entra e si esce dai Canti della prima Cantica della Divina Commedia, l'Inferno. Il tutto è raccontato da alcuni personaggi legati al mondo della scuola che è il comun denominatore di questa discesa dantesca. C'è un affresco di professori, bidelli, madri, compagni inventati e vissuti. Quindi s'incrociano i piani della fantasia e della realtà». «Un amico regista» prosegue «lo ha definito il mio



Silvio Orlando

piccolo "otto e mezzo", in quanto riscatto o sublimazione della memoria. L'idea è nata quando mi sono chiesto: qual è il luogo che più ci lega a Dante? La risposta è stata: la scuola. S'iniziava alle medie e si poteva proseguire fino all'università. Il rapporto con Dante l'ho scoperto ben dopo aver terminato gli studi, grazie ad una domanda. Cosa dico quando pronuncio la parola "amore"? ho avuto il desiderio impulsivo di andare a prendere il Canto di Paolo e Francesca. Riscopri Dante soprattutto se t'interessano gli stessi temi cantati dal poeta. Questa è la molla più efficace, assai più del tema o del riassunto fatti su un banco, in un'aula. Ecco perché, come dice in una canzone Venditti, "Paolo e Francesca, quelli si me li ricordo bene", perché li si racconta qualcosa che ai ragazzi non può non arrivare».

Giovedì 18, alle ore 21, in scena la commedia «Questi fantasmi!» di Eduardo De Filippo. Lo spettacolo, prodotto da Nuovo Teatro e Gli Ipocriti, con la regia di Armando Pugliese, è interpretato da Silvio Orlando, che veste i panni del protagonista, Pasquale Lojacono, e racconta: «Per la prima volta interpreto questo testo di Eduardo, che va in scena per la quarta volta in assoluto, in quanto una delle chiavi del successo di queste commedie, è che sono state gestite in modo oculato da Luca De Filippo. Quindi la gente le aspetta, le cerca». Per tema, per atmosfera, questo testo sembra figlio di Pirandello: è così? «Il filo rosso che lega Eduardo a Pirandello è molto stretto. Pirandello era il suo padre nobile, il mentore intellettuale, che lo ha "sdoganato", come si dice oggi, dal teatro popolare. Dopo ci si è accorti che non era solo un fenomeno regionale, ma che tutta la realtà di oggi era dentro al



Matteo Belli

teatro di Eduardo. Il rapporto quindi c'è stato, però, per me, Eduardo ha poi maturato un'intelligenza delle cose molto sua, con un'autonomia forte, acquisendo una forza teatrale anche superiore a quella di Pirandello». «Una delle cose che mi affascinano di Eduardo», aggiunge Orlando «è l'apparente semplicità del suo teatro. Sull'impalcatura che sembra davvero esile, poco alla volta s'innestano piccoli meccanismi d'inquietudine, mai intellettualistica, ma sempre molto concreta. Chi va a vedere Eduardo come qualcosa di rassicurante, come un luogo della memoria infantile, trova che pian piano, sotto i piedi si allarga una fossa. Pasquale Lojacono parte come protagonista semplice di una commedia degli equivoci, quasi una pochade francese, poi un po' alla volta si scopre tutta la sua ambiguità. La gente esce dal teatro con una domanda: Lojacono è vittima o carnefice? Ed è quello che ci chiediamo spesso anche nella vita». Lo spettacolo, con Tonino Taiuti, Carlo Di Maio, Mimma Lovoi, Daniela Marazita, Francesco Procopio, scene e costumi Bruno Buonincontri. replica sino a domenica 21 gennaio (feriali ore 21, domenica ore 15.30).

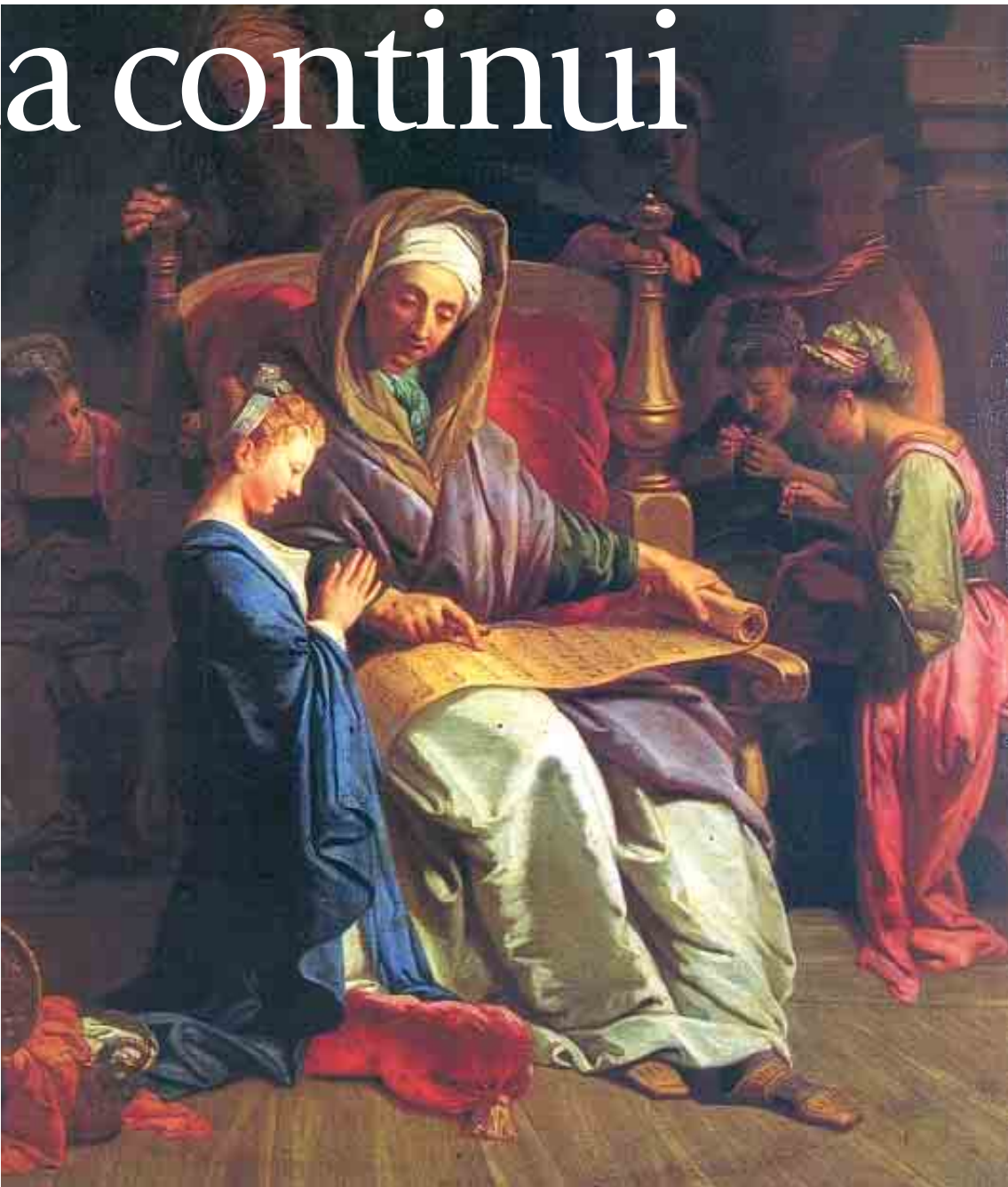
Chiara Sirk

Che la storia continui

Il Cardinale a Sant'Agostino: «Voi prendete coscienza di appartenere ad un popolo - il popolo di Dio - che in questo luogo vive come visibile unità da 500 anni»

La celebrazione del 500.mo anniversario dell'erezione della vostra parrocchia, cari fedeli, vi aiuta a prendere coscienza più profonda di una dimensione essenziale della vostra fede. Voi questa sera prendete coscienza di appartenere ad un popolo - il popolo di Dio - che in questo luogo vive come visibile unità da cinquecento anni. Voi questa sera prendete coscienza di appartenere ad una storia che narra non solo giorni e opere di uomini, ma anche le grandi opere di Dio. Voi questa sera prendete coscienza di essere i partners di un'alleanza il cui contraente è Dio stesso. È da questa misteriosa e mirabile appartenenza reciproca che la storia del popolo di Dio in S. Agostino in questo primo mezzo millennio della sua vita è stata generata. Voi questa sera prendete coscienza che lo scorrere del tempo non è un divenire senza senso, ma è la storia di un popolo, sostenuto e guidato da Cristo e dal suo Spirito verso la pienezza della beatitudine eterna. Di questo popolo voi fate parte da cinquecento anni come comunità parrocchiale. È nel contesto di questa coscienza di appartenere al popolo di Dio in cammino, che si pone l'esortazione rivoltaci questa sera nella prima lettura. È una pagina di grande suggestione. Il nostro capo, il Signore risorto, ridice a noi quanto era già detto al popolo dell'antica alleanza, ad Israele: «oggi se udite la sua voce non indurite i vostri cuori come nel giorno della ribellione». Nella Chiesa, nella vostra comunità continua a risuonare la voce del Signore. È mediante la predicazione della Parola di Dio fatta dai propri pastori che si costituisce, vive e cresce il popolo di Dio. Si accende la fede nel cuore dei non credenti e si nutre nel cuore dei fedeli. È dalla celebrazione dei divini Misteri che nasce ed è plasmata la Chiesa. Il vostro cammino, iniziato cinquecento anni orsono, ha una meta che la prima lettura chiama il «riposo di Dio». Cristo risorto già ne gioisce (Eb 4,10). Dobbiamo ascoltare la sua voce,

quando Egli indica la via da seguire per entrare definitivamente nel «riposo di Dio», nella sua intimità. Infatti, «anche a noi ... è stata annunciata una buona novella ... affrettiamoci dunque ad entrare in quel riposo, perché nessuno cada nello stesso tipo di disobbedienza». Come Dio si è riposato il settimo giorno dopo aver creato il mondo, così noi, suo popolo, dopo aver terminato il nostro cammino, entreremo nel suo riposo. «Ciò che abbiamo udito e conosciuto e i nostri padri ci hanno raccontato lo diremo alla generazione futura: le lodi del Signore, la sua potenza, e le meraviglie che ha compiuto». Il salmo ci aiuta a capire quale è la dimensione umana della storia e della continuità del popolo di Dio. Come ogni popolo, anche il popolo di Dio che siete voi si costituisce nel rapporto fra le generazioni. E questo rapporto ha un nome: educazione. Qui tocchiamo la questione vitale per eccellenza nella storia di un popolo. Avete sentito nelle parole del salmo che il rapporto educativo si istituisce mediante un racconto, una narrazione. Racconto, narrazione di che cosa? Delle meraviglie che il Signore ha compiuto. La tradizione che lega una generazione all'altra non è fondamentalmente una trasmissione di valori o di regole astratte, ma è una testimonianza, quasi come un benefico contagio attraverso cui l'adulto, che sta già sperimentando la pertinenza alla vita della fede cristiana, la trasmette alle nuove persone che stanno entrando nella vita: «perché ripongano in Dio la loro fiducia e non dimentichino le opere di Dio ma osservino i suoi comandi». Mieì cari fedeli, la vostra storia dura già da cinquecento anni. Voi desiderate che non si interrompa, ma che continui: la continuità è l'educazione nella fede delle giovani generazioni. Sono sicuro che voi volete, desiderate questa continuità. Che la storia continui fino a quando entreremo tutti nel riposo di Dio! *Dall'omelia dell'Arcivescovo a S. Agostino a 500 anni dall'erezione della parrocchia*



Qui sopra un dipinto che raffigura l'«Educazione della Vergine».



Verdon

La «catechesi attraverso l'arte» Caffarra apre la prima settimana

Domani, alle 9, presso l'Istituto Veritatis Splendor - via Riva Reno, 57 -, il Cardinale porterà il saluto all'inizio delle «Settimane formative» su: «La catechesi attraverso l'arte». Le settimane, organizzate dall'Istituto Veritatis Splendor in collaborazione con l'Ufficio Catechistico nazionale della Cei e FMR-ART'E, sono tre: dal 15 al 20 gennaio; dal 5 al 9 febbraio; dal 5 al 9 marzo. Per la prima settimana le due conferenze pubbliche saranno tenute da monsignor T. Verdon, il 16 gennaio alle ore 17,30, e monsignor W. Ruspi il 18 gennaio alle ore 17,30, presso l'Istituto Veritatis Splendor. **(Servizi in nazionale)**

Tre giorni del clero

«Il nostro posto? Alla tavola dei peccatori»

Miei cari fratelli nel sacerdozio, il sacramento dell'Ordine ci ha inseriti ontologicamente in Cristo redentore dell'uomo. Siamo stati configurati a Chi nella solidarietà piena di misericordia e nella fedeltà «nelle cose che riguardano Dio» ha compiuto l'atto redentivo perfetto, di cui siamo ministri. Ciò di cui abbiamo bisogno è di immergerci nel mistero redentivo che è Cristo; è che la nostra storia quotidiana sia plasmata da quel mistero. Tutto questo ha un nome: l'Eucarestia. Forse è chiesta a noi ministri della redenzione una condivisione della prova che sta vivendo l'uomo di oggi? Mi ha sempre donato grande materia di riflessione l'esperienza ultima di S. Teresa di Lisieux, la sua condivisione della grande prova della incredulità odierna e la sua offerta alla misericordia di Dio. È una linea di fuoco che attraversa tutta la Chiesa contemporanea: Teresa di Lisieux, Gemma Galgani, Pio da Pietrelcina, Luigi Orione, fino al grande mistero della sofferenza e dell'afasia finale di Giovanni Paolo II. Mieì cari fratelli, non rifiutiamoci di sedere alla tavola dei peccatori. Quello è oggi il nostro posto. *(Dall'omelia del Cardinale al primo turno della Tre Giorni invernale del clero)*

* Arcivescovo di Bologna



È scomparso martedì scorso, a 77 anni, don Luigi Gamberini. Nato a Mezzolara, fu ordinato nel 1952. Fu prefetto di disciplina al Seminario Arcivescovile ed insegnante di Lettere nelle scuole medie dello stesso Seminario fino al '65. Fu anche officiante al Collegio del Baraccano e la parrocchia di Zola Predosa e vicario sostituto di Monterumici dal '55 al '60. Parroco di Sabbiuino di Piano dal 1960 fino al presente, ha anche insegnato Religione alle scuole medie «Carracci». Le esequie sono state celebrate venerdì scorso dal cardinale Caffarra nella chiesa parrocchiale di Sabbiuino.

DI CARLO CAFFARRA *

«Carissimi, noi sappiamo che siamo passati dalla morte alla vita perché amiamo i nostri fratelli». Mentre colla preghiera del cristiano suffragio affidiamo alla misericordia di Dio il nostro caro fratello don Luigi, la parola di Dio ci invita a guardare oltre le apparenze. Esiste una morte che abita già nella vita e la sta già devastando: la mancanza di amore. «Chi non ama rimane nella morte». La persona di chi non ama dimora già nella morte. Esiste una vita che abita anche dentro alla nostra mortalità ed impedisce alla nostra persona di corrompersi: è la vita di chi ama i propri fratelli. «Noi sappiamo che siamo passati dalla morte alla vita perché amiamo i nostri fratelli». Questa parola del Signore sostiene la nostra preghiera di suffragio per don Luigi. Ogni esistenza sacerdotale dimora

nell'amore: è un'esistenza passata dalla morte alla vita perché ogni sacerdote ama i suoi fratelli. Dona loro il bene più prezioso: la comunione con il Padre, in Cristo. Lo fa attraverso la predicazione della parola di Dio, che suscita la fede in chi non l'ha e la nutre in chi già la possiede. Lo fa attraverso la celebrazione dei sacramenti, che accompagnano ciascuno di noi lungo tutto l'itinerario della vita, dalla nascita alla morte. Così ha fatto don Luigi in mezzo a voi, cari fedeli di Sabbiuino. E lo ha fatto con grande fedeltà: quarantasette anni al vostro servizio. Egli appartiene alla schiera di quegli «eroi oscuri» che restano fedelmente al loro posto di guardia, umili e grandi servitori del popolo cristiano. La pagina evangelica, miei cari, è molto precisa, come avete sentito; essa ci rivela che alla fine della vita saremo giudicati sull'amore. Su un amore fatto di gesti umili, quotidianamente compiuti, in risposta ai bisogni essenziali dell'uomo: la fame, la sete, il vestito, la casa, la salute. Mieì cari fratelli, è sempre stata questa la caratteristica della carità cristiana: la condivisione umile, non gridata sulle piazze, non finalizzata ad ottenere riconoscimenti di sorta, non motivata da ideologie. Semplicemente: volere il bene della persona concreta. Nella vostra parrocchia don Luigi ha fatto questo. L'asilo parrocchiale e il doposcuola hanno avuto in lui un forte promotore; così come la sua giornata terrena è stata piena di azioni a favore dei più deboli. «Da questo abbiamo conosciuto l'amore. Egli ha dato la sua vita per noi; quindi anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli». Mieì cari fratelli, queste parole sono il messaggio che don Luigi ci lascia: amare il Signore che ci ha amati per primo; amare i nostri fratelli. Egli ha chiesto che nell'immagine a suo ricordo si stampassero le seguenti parole: «ci ha tante volte ripetuto: amate il Signore come Padre; amiamo tutti gli altri come fratelli».

Diaconi, rischi e priorità



L'incontro dei diaconi permanenti

Il diacono è il primo collaboratore dei presbiteri, e quindi ha un ruolo fondamentale nella pastorale integrata. Questo il senso dell'intervento che l'arcivescovo di Bologna, cardinal Carlo Caffarra, ha tenuto ieri mattina in seminario, incontrando i diaconi permanenti. Proprio alla pastorale integrata l'Arcivescovo ha recentemente dedicato un Piccolo direttorio per dare «stimolo e orientamento unificante» al cammino di riflessione che è in corso nella diocesi, di cui si era già parlato durante la Tre giorni del clero dello scorso settembre. Quattro i campi in cui il diacono permanente esprime in maniera prioritaria il suo ministero: l'evangelizzazione, il servizio ai poveri, l'aiuto ai presbiteri più bisognosi e la disponibilità ad assumere responsabilità nella Chiesa, anche a livello diocesano. In particolare, l'arcivescovo ha ricordato come per poveri vadano intesi tutti quanti patiscono situazioni di marginalità: malati, coloro che ricorrono alla Caritas, le «comunità di fedeli più abbandonate», solo per fare alcuni esempi. Due, invece, i rischi da cui guardarsi. In primo luogo il tentativo di «caratterizzare il ministero mediante l'attribuzione di servizi spirituali» propri: è una strada «teologicamente

sterile e mai seguita nella tradizione della Chiesa – ha ricordato il Cardinale –, che dunque condurrebbe a ben poco». Secondariamente, ha ammonito, non bisogna «individuare il vostro servizio specifico in una pastorale integrata sulla base della necessità di sostituire i presbiteri». Così facendo il diacono sarebbe relegato «a una sorta di presbitero di seconda classe», perdendo l'originalità e l'identità che lo caratterizzano. Viceversa, «il diaconato è nato come aiuto agli apostoli e ai loro successori: non è dunque un servizio qualsiasi, ma appartiene al sacramento dell'ordine, come collaborazione stretta con il vescovo e i presbiteri, attuando la stessa missione di Cristo». Per quanto riguarda la pastorale integrata, la sua chiave, ha ricordato ancora una volta l'Arcivescovo, sta nella parola comunione, da declinare a due livelli: comunione personale e comunione dei servizi. Non è dunque un'esigenza di maggiore produttività che spinge la Chiesa ad intraprendere il cammino verso una pastorale integrata, ma si tratta di un «metodo» che «nel cristianesimo è generato dal contenuto» della fede, ossia dal «mistero della Chiesa come comunione».

Francesco Rossi

Candidati al diaconato, un patto con la Chiesa

La Chiesa vede nel battesimo del Signore un grande mistero di salvezza. Cristo riceve lo Spirito per comunicarlo a tutti noi. Assumendo nel battesimo al Giordano sopra di sé il peccato del mondo, Egli lo toglie e dà diritto a tutta la natura umana di ricevere in Lui e da Lui lo Spirito Santo. Il battesimo di Gesù ha il suo culmine il giorno di Pentecoste. È per questo che «il cielo si aprì». Noi infatti - come insegna l'Apostolo - giustificati dalla sua grazia diventiamo «eredi, secondo la speranza, della vita eterna». Il cielo è aperto; la pienezza della comunione con Dio ci è offerta; è la nostra eredità. Mieì cari fratelli, Claudio, Gian Luigi, Pietro, Roberto, oggi si stringe fra voi e la Chiesa un patto. Voi manifestate la vostra volontà di accedere al sacro Ordine del Diaconato e la Chiesa accettandola si impegna a guidarvi ad esso. Nel mistero del battesimo del Signore si pongono come raccolti in sintesi tutti gli atti e momenti che costituiscono l'economia della salvezza. Voi chiedendo il Diaconato manifestate il vostro desiderio di divenirne ministri nella forma propria del Sacramento. Dio porti a compimento il vostro desiderio! *(Dall'omelia del Cardinale nella Messa per la solennità del Battesimo di Gesù)*



magistero on line

Nel sito www.bologna.chiesacattolica.it si trovano i testi integrali del Cardinale: l'omelia nella Messa nella quale ha accolto la candidatura di quattro nuovi Diaconi permanenti, quella a Rimini per il primo turno della Tre giorni invernale del clero, quella a S. Agostino per i 500 anni della parrocchia, il messaggio per l'odierna «Giornata del quotidiano cattolico».

L'AGENDA DELL'ARCIVESCOVO

DOMANI

Alle 9 nella sede dell'Istituto Veritatis Splendor saluto all'incontro di apertura del Corso «La catechesi attraverso l'arte».

MARTEDÌ 16

Incontro con la Caritas di Riola, nell'ambito della visita pastorale.

GIOVEDÌ 18

Alle 18.30 a Rimini Messa per il secondo «turno» della Tre giorni invernale del Clero

SABATO 20 E DOMENICA 21

Visita Pastorale a Riola, Verzano e Savignano

CORSO

Direzione di coro

L'associazione corale "Arsarmonica" e il Convento S. Domenico, con il patrocinio dell'Aerco organizzano da sabato 20 nella Sala del Fuoco (via S. Domenico) un Corso propedeutico di direzione di coro, guidato da Daniele Venturi. Il corso comprenderà sei incontri, sempre il sabato con orario 11-13 e 15-17, fino al 24 marzo. Programma: Teoria; applicazione della teoria, analisi e studio del repertorio con il corolaboratorio formato dai corsisti; direzione e concertazione del repertorio allo studio, con la presenza di un quartetto vocale professionale. Si accettano 12 allievi effettivi, ma è possibile iscriversi anche come uditori. Info: tel. 053437793 - 3201149177, e-mail arsarmonica@libero.it, www.aerco.it

Padre Caroli al traguardo dei 90 anni

Mercoledì scorso ha compiuto 90 anni padre Ernesto Caroli, francescano, «padre» dell'Antoniano, l'istituzione celebre in tutto il mondo per lo «Zecchino d'Oro» e le attività nel campo dello spettacolo, ma dedicata anche, anzi soprattutto, ad attività caritative ed assistenziali. Per questa realizzazione, cinque anni fa ricevette anche il «Nettuno d'Oro» dall'amministrazione comunale di Bologna. Padre Ernesto, ancora lucidissimo e attivo nonostante l'età, ricorda sempre con piacere come l'Antoniano nacque, nonostante che l'idea gli sia sorta in momenti drammatici. Francescano professore dal '38, sacerdote dal '41, durante la guerra fu infatti Cappellano militare in Albania, ma dopo l'8 settembre, avendo voluto seguire i «suoi» soldati, fu deportato in vari campi di prigionia, in Germania, Ucraina e Polonia. Lì



Padre Ernesto Caroli

sperimentò la fame, e da ciò gli nacque il proposito, se fosse tornato, di creare nel suo convento di S. Antonio un luogo in cui offrire un pasto completo ai poveri. Inoltre, nei campi conobbe giovani con grandi talenti artistici, che però non potevano mettere a frutto: così pensò di realizzare qualcosa per valorizzare i giovani artisti. Nel 1953 posò, assieme ai confratelli padre Berardo Rossi, padre Gabriele Adani e padre Benedetto Dalmastrì, la prima pietra dell'Antoniano, che vide come prime opere la Mensa dei poveri e l'Accademia d'Arte drammatica, presenti ancora oggi; pochi anni dopo, partì lo «Zecchino d'Oro». Nel 1996, padre Ernesto ha lasciato l'Antoniano, continuando però a dedicarsi ad altre attività. Nel frattempo, la sua «creatura» era enormemente cresciuta: oggi comprende un vasto campo di attività. Qual è il «segreto» di tutto questo? Padre Ernesto è categorico: «il merito va solo alla Provvidenza e alla generosità dei bolognesi». (C.U.)



le sale della comunità

A cura dell'Accademia Emilia Romagna

ALBA v. Arcoveggio 3 051.352906	La gang del bosco Ore 15 - 16.50 - 18.40
ANTONIANO v. Guizzelli 3 051.3940212	Walk the line Ore 17.30 Il Diavolo veste Prada Ore 20.30 - 22.30
BELLINZONA v. Bellinzona 6 051.6446940	The departed Ore 15.30 - 18.15 - 21
CASTIGLIONE p.ta Castiglione 3 051.333533	Cuori Ore 15.30 - 17.50 - 20.10 - 22.30
CHIAPLIN p.ta Saragozza 5 051.585253	Un'ottima annata Ore 15.45 - 18 - 20.15 - 22.30
GALLIERA v. Matteotti 25 051.4151762	Babel Ore 18 - 21
ORIONE v. Cimabue 14 051.382403 051.435119	Il vento che accarezza l'erba Ore 16 - 18.10 - 20.20 - 22.30

PERLA v. S. Donato 38 051.242212	L'amico di famiglia Ore 16 - 18.30 - 21.30
TIVOLI v. Massarenti 418 051.532417	Boog & Elliot Ore 15.30 - 17.10 - 18.50 20.30
CASTEL D'ARGILE (Don Bosco) v. Marconi 5 051.976490	Natale a New York Ore 18 - 20.30
CASTEL S. PIETRO (Jolly) v. Matteotti 99 051.944976	Un'ottima annata Ore 17 - 19 - 21
CREVALCORE (Verdi) p.ta Bologna 13 051.981950	La ricerca della felicità Ore 14.45 - 17 - 19.15 - 21.30
LOIANO (Vittoria) v. Roma 35 051.6544091	Natale a New York Ore 21
S. GIOVANNI IN PERSICETO (Fanin) p.zza Caribaldi 3/c 051.821388	Rocky Balboa Ore 16 - 18.10 - 20.20 - 22.30
S. PIETRO IN CASALE (Italia) p. Giovanni XXIII 051.818100	Un'ottima annata Ore 16.30 - 18.45 - 21
VERGATO (Nuovo) v. Caribaldi 051.6740092	Eragon Ore 21

IL CARTELLONE

appuntamenti per una settimana

bo7@bologna.chiesacattolica.it

nomine

Caritas diocesana, nuova giunta direttiva

Visto l'art. 6 dello Statuto della «Caritas diocesana» dell'Arcidiocesi di Bologna approvato con Decreto Arcivescovile il 16 aprile 1987, il cardinale Carlo Caffarra ha nominato per un triennio membri della Giunta direttiva - organo esecutivo della Caritas - i signori: Marco Cevenini, presidente della Confraternita della Misericordia, Maurizio Mei, Accolito, don Alberto Gritti, suor Anna Maria Beccari FdC, che affiancheranno il direttore Paolo Mengoli nella promozione e nel coordinamento delle attività della Caritas diocesana.

diocesi

VISITANDINE.

Domenica 21, in via Santo Stefano, sarà ricordato il 92° anniversario del dies natalis del servo di Dio don Giuseppe Codice: alle 9 monsignor Vincenzo Zarri celebrerà la Messa, seguirà una sua conferenza sul tema "La lettera alle suore" di don Codice.

CENTRO MISSIONARIO. Per iniziativa del Centro missionario diocesano giovedì 18, alle 18.30, ai Santi Savino e Silvestro di Corticella Messa per tutti i missionari bolognesi. Presiede don Claudio Casiello, in partenza per Salvador Bahia (Brasile). Partecipano i coniugi Lucio e Bruna Fernani, in partenza per Iringa (Tanzania).

MINISTRI ISTITUITI. Gli Esercizi spirituali per i ministri istituiti si terranno da venerdì 19 pomeriggio a domenica 21 sera a Villa Imelda di Idice. Saranno guidati da monsignor Stefano Ottani. Vi parteciperanno anche coloro che hanno finito il corso e si apprestano ad essere istituiti lettori o accoliti.

parrocchie

S. GIOVANNI BATTISTA DI CASELECCHIO. Domenica 21 si terrà la «Festa della famiglia». Programma: alle 11 Messa con rinnovazione delle promesse matrimoniali; alle 12.30 pranzo delle famiglie; dalle 15 la commedia "Il povero Egisto" della Compagnia del Teatrino di S. Valentino ed estrazione premi della sottoscrizione per il Centro di ascolto.

ANGELI CUSTODI. Giovedì 18 (in via Lombardi) alle 21 Stilianos Bouris, presidente dell'associazione cristiana "Testimonianza ortodossa" terrà un incontro sul tema: «Il monachismo ortodosso. Testimonianze dal Monte Athos».

associazioni e gruppi

AMCI. La Sezione Amci di Bologna ha rinnovato il suo Consiglio direttivo sezionale, ora così composto: Stefano Coccolini, presidente; Carmine Petio, vicepresidente; Luigi Frizziero, Giacomo Gaddoni, Nicolò Nicoli Aldini, Gian Battista Raffi, Carlo Ventura, consiglieri; Elisabetta Tizzani, segretaria; Marina Pantaleoni, tesoriere; monsignor Fiorenzo Facchini, assistente ecclesiastico.

VAL. Il Volontariato assistenza infermi della zona S. Orsola-Malpighi, Bellaria, Villa Laura, S. Anna, Bentivoglio, S. Giovanni in Persiceto comunica che il prossimo appuntamento mensile si terrà martedì 23 nella parrocchia di S. Caterina da Bologna al Pilastrò (via D. Campana). Alle 21 Messa per i malati, seguita da incontro con la comunità.

APOSTOLATO DELLA PREGHIERA. Martedì 16 incontro formativo per aderenti ed amici alle 16 nella sede di via S. Stefano.

«PER LA PACE». Mercoledì 17 alle 20.30 presso le Carmelitane delle Grazie delle Muratelle (via Saragozza) Ora mensile cittadina di preghiera "Per i piccoli e per la pace".

CURSILLOS DI CRISTIANITÀ. Mercoledì 17 alle 21 ultreya generale e Messa penitenziale a San Giovanni in Persiceto in preparazione all'80° cursillo donne.

«ICONA». L'associazione Icona promuove, nell'ambito della Settimana di preghiera per l'Unità dei cristiani, un incontro venerdì 19 alle 21, ai Santi Bartolomeo e Gaetano su "La Divina Liturgia". Relatore Enrico Morini, docente all'Università di Bologna, che spiegherà la liturgia domenicale della Chiesa ortodossa.

PETTIROSSO. Venerdì 19 alle 20.45 nell'Aula magna dell'Istituto S. Alberto Magno (via Palestro)

Centro Missionario, Messa di don Casiello che parte per il Brasile
Amci Bologna, nuovo direttivo: Stefano Coccolini presidente

Claudio Miselli, diacono, responsabile della comunità "Il Pettiroso" incontra i genitori sul tema "Conosci tuo figlio? La comunicazione in famiglia". Presenta Francesco Spada.

arte sacra

«IMMAGINE E ICONA». Per il ciclo "Immagine e icona", giovedì 18 alle 21 nel santuario del Corpus Domini (via Tagliapietra), si terrà un incontro sul tema "Il significato dell'icona. Immagine di arte e teologia"; relatore Giancarlo Pellegrini, iconografo.

Veritatis Splendor

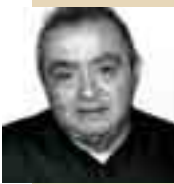
CARDINALE BIFFI. Domani dalle 18.30 alle 19.15 nella sede del Veritatis Splendor (via Riva di Reno) il cardinale Giacomo Biffi proseguirà le sue catechesi su "L'enigma dell'uomo e la realtà battesimale".

turismo

CTG. Il Ctg organizza dal 10 al 14 marzo un soggiorno invernale sulle Dolomiti, al Passo Falzarego, per sciatori, amanti della montagna e famiglie. Informazioni e adesioni (con sollecitudine) allo 051.6151607.

È scomparso don Quadri

Venerdì è deceduto a Bologna il canonico Filippo Quadri. Da alcuni giorni era ricoverato nella casa di cura "Toniolo". Nato a Piacenza il 31 dicembre 1941, si era trasferito dopo pochi anni seguendo la famiglia a Bologna. Entrato al Seminario arcivescovile e poi al regionale, fu ordinato sacerdote il 6 settembre 1969 nella cattedrale di San Pietro in Bologna dal Cardinale Antonio Poma. Vicario cooperatore a S. Maria Lagrimosa degli Alemanni fino al 4 ottobre 1977 quando, pur conservando l'ufficio di parroco, divenne economo del Seminario arcivescovile. Parroco a Cavazzona (alla quale però rinunciò nel 1997) e a Castagnolo di Persiceto dal 1987 e, nello stesso anno, canonico onorario del capitolo di S. Pietro. Delegato diocesano Anspi dal 1990. I funerali si svolgeranno a Castagnolo di Persiceto domani alle 15, presieduti dal Cardinale.



Isola Montagnola



teatro. Due laboratori

AGIO organizza in Montagnola due Laboratori di teatro per bambini e ragazzi, percorsi divertenti per entrare nel magico mondo della recitazione, con un saggio conclusivo presso il Teatro Tenda. Questi giorni ed orari: per bambini dai 6 agli 8 anni, tutti i mercoledì dalle 17 alle 19, dal 17 gennaio al 28 marzo; per ragazzi dai 9 ai 14 anni tutti i giovedì dalle 17 alle 19 dal 18 gennaio al 29 marzo. Per informazioni: tel. 0514228708 o sito internet www.isolamontagnola.it

Opera Ricreatori



«Un web per tutti»

Continuano le conferenze dell'Accademia dei Ricreatori: venerdì 19 alle 20.45 al Teatro Tenda in Montagnola, il webmaster della Chiesa di Bologna Giampietro Peghetti terrà una conferenza sul tema «Un web a portata di tutti. Internet e computer per l'intera comunità». Ingresso libero. Info: tel. 051553480 (lunedì-giovedì 18-21, sabato 9-13), cell. 339.4505859 o www.operaricreatori.it

Concerto d'organo a San Giovanni Bosco

A San Giovanni Bosco (via Genova, quartiere Savena), sabato 20 si terrà alle ore 21.15 un concerto d'organo sul monumentale organo «Tamburini»: 13.000 canne comandate da una consolle a 5 tastiere; costruito nel 1951 dalla Ditta «Tamburini» fu collocato nell'Auditorium di Palazzo Pio XII, in via della Conciliazione a Roma. Inutilizzato da tempo, venne donato dal S. Padre alla chiesa di S. Giovanni Bosco di Bologna, dove fu collocato nel 1991/2. All'organo il Maestro Massimo Nossenti, organista della Cattedrale di Torino e musicista di fama internazionale. In programma musiche di Bach, Guilman, Elgar, Borowski, Liszt, McAmis, de Saint-Martin.



«Buona vecchiaia», don Novello docet

«Questo libro è nato col singolare scopo di sconfiggere l'immagine negativa della vecchiaia. Non tanto con l'aiuto di ricette mediche o di farmaci, quanto aiutando le persone che sono o si sentono vecchie a vivere la loro età come un singolare dono per crescere, maturare e continuare a scoprire la vita, che è bella in ogni sua età, ed è tutta e sempre da scoprire». Con queste belle e chiarissime parole monsignor Novello Pederzini, parroco ai Ss. Francesco Saverio e Mamolo, presenta il nuovo libro che come ogni anno ha scritto anzitutto per i suoi parrocchiani, ma anche per tutti coloro che lo apprezzano e

seguono la sua feconda produzione di divulgazione teologica: «Vietato invecchiare. Riflessioni e proposte per invecchiare bene» (Edizioni Studio Domenicano, pp. 123, euro 8). Il libretto, come sempre, è costituito da brevi capitoli, a loro volta suddivisi in paragrafi: lo si può quindi leggere «a puntate», e riprendere i singoli punti che più interessano. Lo stile è semplice, ma profondo, vivace, chiaro, quindi accessibile a tutti, ma capace di veicolare concetti di grande



Sant'Antonio di Savena festeggia il Patrono

La parrocchia di S. Antonio di Savena (via Massarenti 59) celebra dal 17 al 21 la festa del Patrono S. Antonio Abate. Mercoledì 17 «col Patrono in preghiera»: alle 16 benedizione degli animali sotto il portichetto, alle 18.30 Messa con distribuzione del «pane di S. Antonio» e preghiera al Santo. Sabato 20 «col Patrono in festosa compagnia»: alle 18 Messa con distribuzione del «pane» e preghiera al Santo, alle 20.30 inaugurazione della Sala per i ragazzi, alle 19.30 cena insieme a Matteo seguita dall'assaggio delle torte in gara, alle 21.15 premiazione della gara torte. Domenica 21 «col Patrono insieme agli infermi»: alle 8 Messa, alle 10.15 Messa all'Istituto S. Anna, alle 10 e 11.30 Messa con Unione degli Infermi, alle 11.30 le campane eseguono i «doppi» bolognesi e viene assegnata la «terracotta di S. Antonio» a un parrochiano o parrochiana, alle 16.30 Prima confessione dei bimbi in preparazione alla Prima Comunione, alle 18.30 Messa Vespertina. Da ieri è inoltre in corso «Il mercatino del "Befanone"»: cose vecchie ma belle...e nuove, a favore delle opere benefiche della parrocchia. Orari: oggi ore 9.30-13 e 16-19.30; mercoledì 17 e sabato 20 ore 16-19.30, domenica 21 ore 9.30-13 e 16-19.30.

Poggio Renatico. Primo centenario per l'Abbazia

La comunità parrocchiale di Poggio Renatico comincia oggi le celebrazioni, che si prolungheranno lungo tutto l'anno e culmineranno nel giorno esatto dell'anniversario, il 23 settembre, per il centenario della chiesa abbaziale parrocchiale, dedicata a S. Michele Arcangelo. L'apertura avverrà con una Messa solenne alle 11 presieduta da monsignor Gabriele Cavina, provicario generale della diocesi, alla quale sono state invitate anche le autorità civili. Il calendario, non definitivo, delle successive manifestazioni, stilato dall'apposito Comitato «Cento anni per un anno» con la supervisione del parroco don Giovanni Albarello prevede fra l'altro, a fine aprile, la visita dell'immagine della Beata Vergine di Loreto e, in settembre, le Missioni al popolo (aperte dal cardinale Carlo Caffarra e concluse da monsignor Paolo Rabitti, vescovo di S. Marino-Montefeltro) e le solenni celebrazioni finali. «L'attuale chiesa - spiegano il parroco e il Comitato - fu eretta a seguito del crollo del soffitto della vecchia (di origine molto antica, già attestata nel XIV secolo), avvenuto all'inizio del 1900. Questo crollo favorì la decisione, già sollecitata da molte parti, di costruire un nuovo tempio nel luogo dove nel frattempo era sorto un grande paese, mentre la chiesa "storica" risultava ormai lontana. Nel 1902 si posò la prima pietra del nuovo edificio, su un terreno donato da Carlo Fornasini; i lavori terminarono nel 1907, anno in cui venne consacrata all'Arcangelo Michele». «Da allora - proseguono - un secolo è passato, il paese ha vissuto due guerre, l'alluvione del fiume Reno, grosse trasformazioni economiche e sociali: ma l'Abbazia è rimasta la fonte della vita cristiana della comunità parrocchiale. E come nel 1907 tutto il paese celebrò solennemente la consacrazione della nuova chiesa, così oggi la comunità intera è chiamata a riunirsi attorno alla sua Abbazia per riflettere su se stessa e sul proprio ruolo; per celebrare con la memoria il proprio presente e tracciare nuovi cammini. La chiesa abbaziale, nel 2007, oltre che luogo di culto vuole essere il monumento civico per eccellenza. Per questo abbiamo ideato un insieme di eventi durante tutto l'anno: per riportare la chiesa al centro della vita della comunità poggesse». (A.V.)



Domenica 21: nella parrocchia di Fiorentina Festa del Voto

Domenica 21 nella parrocchia di Ss. Trinità di Fiorentina sarà celebrata la Festa del Voto. Il programma prevede alle 11 la Messa solenne e alle 16 Rosario e Benedizione con l'immagine della Madonna. Durante l'intera giornata pesca di beneficenza a sostegno delle opere parrocchiali. Questa festa trova le sue origini in un avvenimento della metà del Settecento, quando il bestiame, importantissimo nell'economia locale dell'epoca, si salvò prodigiosamente da una devastante epidemia: gli abitanti attribuirono il fatto all'intervento miracoloso della Madonna, per l'occasione assiduamente invocata in un'immagine da poco collocata nell'antica chiesa. Dopo quanto accaduto si cominciò a chiamare il prezioso dipinto, opera di artista bolognese, ma di raffinatezze fiamminghe (forse D. Calvaert) «Madonna del Voto»: da cui il nome della festa. Essa nei secoli si è talmente radicata nell'animo dei parrocchiani, da costituire ancora oggi un'occasione importante di preghiera e di incontro, anche per coloro che, trasferitisi altrove, ritornano per l'occasione al paese natio.



spessore. È suddiviso in due parti, ma la prima occupa la stragrande parte delle pagine: è quella rivolta agli anziani stessi. Parte dall'invito del titolo «Proibito invecchiare», per poi proseguire con un esempio evangelico (la presentazione di Gesù al Tempio, con la presenza di due «vecchi» che in realtà si sono mantenuti giovani: Simeone ed Anna), e alcune considerazioni su «Le quattro stagioni della vita». Quindi i «precetti» per una buona vecchiaia: «Ama la tua età», «Decidi di star bene»,

«Scegli di amare», «Riscopri la gioia e la forza della preghiera»; infine alcune «Ricette semplici per invecchiare bene», che sono in gran parte, in realtà, ricette per vivere bene «tout court», a qualunque età. La seconda parte, molto più breve, è invece rivolta a giovani e adulti, ai quali consiglia: «Con i vecchi e con i genitori comportati così». Infine, due belle preghiere per chiedere al Signore di invecchiare e di morire «secondo la sua volontà».

Chiara Unguendoli

L'AGENDA
DEL
CONGRESSO

OGGI
Prosegue il secondo tempo dell'itinerario formativo: «Celebrazione del Mistero Eucaristico».



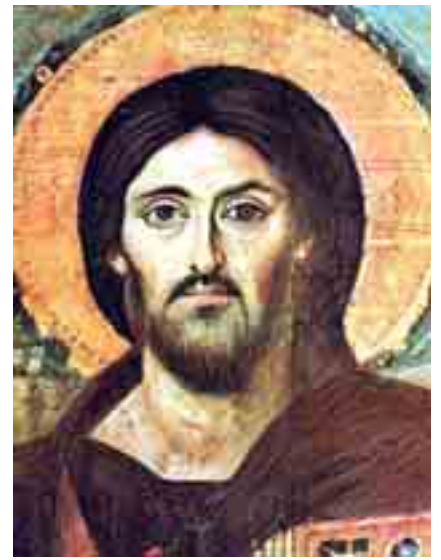
Bologna Sud Est, i giovani sulle tracce della comunione

Il vicariato di Bologna Sud Est propone la 5ª edizione dell'iniziativa per giovani dai 18 ai 25 anni, che ogni anno si tiene nel periodo da dopo Natale a prima della Quaresima. Quest'anno, nel contesto del Congresso eucaristico diocesano, il tema sarà «Dall'isolamento alla comunione». Gli appuntamenti si terranno, a partire dal 16 gennaio, il martedì alle 21. Alcuni di essi saranno unici per tutto il vicariato (avranno sede nella parrocchia di S. Silverio di Chiesa Nuova, via Murri 177), altri invece si svolgeranno per zone pastorali, come approfondimento. Questo il programma. Martedì 16 incontro comune a tutte le parrocchie su «L'uomo creato per la relazione»: don Fabio Betti parlerà di «Chiamati all'incontro con Gesù nei fratelli». Il martedì successivo, 23 gennaio, momento per zone pastorali. Il 30, ancora un incontro unitario su «Il senso dell'Eucaristia nella nostra

dimensione storica»; a parlare sarà Matteo Marabini, che delinea «Una lettura cristiana dell'oggi alla luce dell'Eucaristia». Il 6 febbraio riflessione di approfondimento per zone pastorali. L'ultimo appuntamento, su «Celebrazione dell'Eucaristia», è per il 13 febbraio; interverrà monsignor Mario Cocchi, vicario episcopale per il settore Pastorale integrata e Strutture di partecipazione, che parlerà di «Chiamati all'incontro con Gesù nell'Eucaristia». Quest'ultimo incontro si concluderà con un momento di condivisione e rinfresco. Don Giuseppe Saputo, cappellano a S. Giacomo Fuori le Mura e componente dell'équipe vicariale che organizza l'iniziativa, indica il «filo» che lega i diversi incontri: «lo scopo è quello di presentare il tema della comunione nei suoi diversi aspetti; partendo da quella umana con i suoi limiti, ma anche con le sue potenzialità (le

relazioni - primo incontro), giungeremo alla comunione con Gesù nell'Eucaristia e nella Chiesa (la Messa - quinto incontro), passando per la riflessione antropologica ed esperienziale del cristiano nella storia (terzo incontro)». Il ciclo di appuntamenti vuole inoltre essere un primo avvio di pastorale integrata. Spiega don Saputo: «il fatto di ritrovarci, per il secondo e il quarto incontro, nelle diverse zone pastorali, al fine di approfondire i contenuti degli incontri comuni, vuole stimolare la collaborazione fra parrocchie vicine». Buono, intanto, il bilancio dei primi quattro anni: «questi incontri per giovani, nati come complemento alle Stazioni quaresimali, da loro poco frequentate - conclude il sacerdote - sono diventati un momento forte di scambio e condivisione della fede e dei talenti che il nostro vicariato esprime».

Paolo Zuffada



Il primo incontro dell'iniziativa «Dall'isolamento alla comunione» si terrà martedì 16 a Chiesa Nuova

Nell'ambito del secondo momento del percorso formativo del Ced, presentiamo l'esperienza di un centro parrocchiale e dell'incaricato per la Pastorale degli immigrati

La comunità è in ascolto

Stanzani: «Un riferimento importante». Gritti: «Confronto avviato»

DI CHIARA UNGUENDOLI

Nell'ambito del tema dell'«ascolto», che caratterizza il secondo momento dell'itinerario formativo del Congresso eucaristico diocesano, rientra pienamente quell'ascolto che viene svolto negli omonimi Centri, in genere situati nelle parrocchie. Un ascolto rivolto alle persone per varie ragioni in difficoltà, alle quali viene offerto in primo luogo la possibilità di esporre i propri problemi a qualcuno disponibile a comprenderli e dividerli, in secondo luogo una guida e concreti aiuti per risolverli. Esempio, da questo punto di vista, l'esperienza della parrocchia di S. Teresa del Bambino Gesù, guidata da monsignor Giuseppe Stanzani. «Abbiamo istituito il Centro di ascolto quattro anni fa - racconta - e attualmente vi lavorano cinque volontari, tra i quali un Accolito, che ne è il direttore. Le persone accolte sono un centinaio ogni settimana, una cinquantina cioè per ognuno dei due giorni di apertura, il martedì e il venerdì, dalle 15 alle 18». Per ciascuna di queste persone viene compilata anzitutto una «scheda» nella quale sono segnalati problemi e richieste; al termine del pomeriggio, gli operatori si riuniscono per esaminare tali «schede» e discutere su come risolvere i diversi casi. «Gli aiuti principali che ci vengono chiesti e che noi diamo - prosegue monsignor Stanzani - sono quelli per trovare un lavoro (abbiamo infatti numerose richieste, soprattutto da famiglie per le badanti e da industrie per operai) e di essere sostenuti nel disbrigo delle pratiche burocratiche; ma c'è anche chi viene soltanto per parlare, per avere un contatto amicale con qualcuno. In casi di immediata necessità, forniamo subito una "sposta" con alimenti; ma la distribuzione vera e propria avviene una volta al mese: per questa occorre un tesserino che il Centro fornisce e ha durata di 6 mesi, rinnovabili se la necessità continua». I casi più delicati e complessi vengono affrontati personalmente dal direttore. «Il Centro è una sorta di "filtro" molto importante - conclude il parroco - che ci permette di "ascoltare", appunto, le esigenze delle persone e fare tutto ciò che ci è possibile per rispondere». La parrocchia di S. Teresa, sempre in occasione del Ced, ha preso un'ulteriore iniziativa: l'Adorazione eucaristica che si tiene ogni settimana, il giovedì dalle 17 alle 22, con spiegazione delle Letture della domenica successiva in chiave eucaristica. Al centro, la Messa e la preghiera per le diverse iniziative diocesane, tra cui principalmente quelle che vedono impegnato il cardinale Caffarra. Un impegno di accoglienza, oltre che di ascolto, è quello della Pastorale degli immigrati cattolici e cristiani in genere, per la quale è incaricato

Gruppi etnici, la mappa

De sono gli appuntamenti che vedono riuniti tutti gli immigrati cattolici della diocesi: la «Messa dei popoli», presieduta dall'Arcivescovo in cattedrale nella solennità dell'Epifania e animata dagli immigrati stessi, e la preghiera davanti alla Madonna di S. Luca, il giorno della solennità dell'Ascensione, sempre in Cattedrale. Una decina sono poi i gruppi di immigrati che si ritrovano in diverse parrocchie per la Messa e momenti conviviali. Per quanto riguarda i popoli dell'Est europeo, agli Ucraini di rito bizantino è stata recentemente assegnata come sede la cripta della chiesa di S. Maria del Suffragio; i Rumeni di rito latino si ritrovano alla SS. Annunziata, quelli di rito bizantino al Santuario del SS. Crocifisso; i polacchi a S. Caterina di Strada Maggiore; infine, un piccolo gruppo di Ungheresi si trova una volta all'anno a S. Caterina di via Saragozza. Passando all'Asia, i Filippini, che sono quelli da più tempo organizzati, si incontrano in tre luoghi diversi: quelli del gruppo «El Chadai» («L'Onnipotente»), il più numeroso, a S. Salvatore, i Carismatici a S. Maria dei Servi e gli altri al Santuario «dei 33 anni del Signore Gesù Cristo»; i Cingalesi (cioè immigrati dallo Sri Lanka) si danno appuntamento al Santuario di S. Maria del Baraccano. Tra gli africani, gli Eritrei hanno anch'essi come riferimento il Santuario del Crocifisso; i Nigeriani e in genere gli anglofoni il Cuore Immacolato di Maria; mentre i francofoni si riferiscono a S. Maria e S. Valentino della Grada. Infine i latinoamericani, molto numerosi (soprattutto Messicani e Peruviani) hanno come riferimento l'Oratorio di S. Donato, dal quale a fine settembre parte la processione per la festa del «Señor de los Milagros» («Signore dei Miracoli») e una volta all'anno, il 12 dicembre, festeggiano in S. Caterina di via Saragozza la Madonna di Guadalupe, patrona del continente americano e delle Filippine.

diocesano don Alberto Gritti. «Da una decina d'anni - spiega - la nostra "strategia" è quella di formare gruppi di immigrati etnicamente omogenei, per ciascuno dei quali è stata individuata una parrocchia come punto di riferimento. In tale parrocchia, il gruppo si



La processione per la festa del «Señor de los Milagros»; in alto, il Centro di ascolto di S. Teresa del Bambin Gesù

ritrova almeno una volta al mese (ma molti anche settimanalmente) per la Messa nella loro lingua e per un momento, davvero prezioso, di amicizia, di scambio, di aiuto fraterno». «Un grande aiuto ci viene dai "cappellani etnici", cioè sacerdoti della stessa etnia e lingua degli immigrati - prosegue don Gritti - Tutti i gruppi ormai ne hanno uno, anche se solo la metà di loro risiede a Bologna, gli altri vengono da fuori. Da parte loro, le parrocchie ospitanti si dimostrano in genere aperte e disponibili al dialogo con gli immigrati: in molte essi sono totalmente integrati, in alcune addirittura fanno parte del Consiglio pastorale o sono Ministri Istituiti. Il dialogo e lo scambio quindi sono ben avviati: anche se per alcune etnie l'integrazione ormai è quasi totale, per altre invece c'è ancora un percorso più o meno lungo da fare».

25 gennaio

Celebrazione ecumenica conclusiva

Giovedì 25 gennaio, festa della Conversione di S. Paolo e giorno di chiusura della Settimana di preghiera per l'Unità dei Cristiani, si terrà alle 18.30 nella Basilica dei Ss. Bartolomeo e Gaetano una



S. Paolo Apostolo

celebrazione ecumenica di preghiera per l'unità di tutti i credenti in Cristo. Con monsignor Gabriele Cavina, provicario generale della diocesi, pregheranno l'archimandrita del Trono Ecumenico padre Dionisio Papabasilieou, parroco della chiesa greco-ortodossa di S. Demetrio Megalomartire e vicario della metropoli d'Italia per l'Italia settentrionale (Patriarcato di Costantinopoli), padre Mark Davitti, parroco della chiesa russo-ortodossa di S. Basilio il Grande (Patriarcato di Mosca), padre Ion Rimboi, parroco della chiesa romeno-ortodossa di S. Nicola il Taumaturgo (Patriarcato di Romania), padre Resene della Chiesa antico-orientale dell'Eritrea (o un suo rappresentante), il pastore Sergio Ribet, della Chiesa evangelica metodista di Bologna, il pastore Franco Evangelisti, della Chiesa cristiana avventista del settimo giorno e il pastore Giacomo Casolari della Chiesa evangelica della Riconciliazione. Sarà presente una rappresentante della comunità anglicana di Bologna, Prudence Crane.

Unità dei cristiani, prove di dialogo nella Settimana di preghiera

In vista della Settimana di preghiera per l'Unità dei Cristiani, abbiamo interpellato due rappresentanti di Chiese cristiane non cattoliche. Padre Ion Rimboi, parroco della parrocchia ortodossa rumena di S. Nicola il Taumaturgo, che ha sede presso la chiesa di S. Michele de' Leprosetti, in Piazza S. Michele, spiega che «la fratellanza che si è creata fra la nostra parrocchia e quella cattolica dei Ss. Bartolomeo e Gaetano ha fatto da "apripista" al fatto che, con il Congresso eucaristico diocesano, le nostre Chiese, cattolica e ortodossa, riscoprono l'elemento che le unisce profondamente: l'Eucaristia, centro della vita cristiana. Non è certo una verità nuova, anzi è antichissima, ma ora la stiamo riscoprendo: ognuno di noi a proprio modo e anche insieme». Padre Ion sottolinea anche il fatto che «il dialogo si è instaurato non più solo a livelli "alti", di teologi o di Vescovi, ma anche

«alla base», fra le nostre comunità: e questo per noi è molto importante, perché ci sentiamo accolti e ci riconosciamo fratelli con gli altri cristiani». La comunità ortodossa rumena a Bologna e provincia è composta da circa tremila persone: «si tratta, in misura quasi uguale - spiega padre Rimboi - di donne che sono venute in Italia per fare le badanti per gli anziani e di uomini che lavorano soprattutto nell'edilizia, come metalmeccanici e nei servizi». «Mi auguro - conclude - che la celebrazione ecumenica organizzata in occasione della Settimana di preghiera per l'Unità dei Cristiani, alla quale parteciperemo, favorisca una fratellanza sempre maggiore tra tutti i cristiani che vivono in questo territorio».

«Il momento ecumenico che concluderà la Settimana di preghiera - afferma da parte sua il pastore valdese Sergio Ribet, responsabile della chiesa metodista di via Venezian - è

molto importante per noi, perché è inedito. Finora infatti l'unico momento comune era la Veglia organizzata, sempre in occasione della Settimana, dal Segretariato attività ecumeniche e dalla nostra chiesa, alla quale però fino all'anno scorso non partecipavano autorità ecclesiastiche cattoliche (nel 2006 è intervenuto il provicario generale monsignor Gabriele Cavina)». «Per quanto riguarda l'Eucaristia, o meglio, per noi, la "Santa Cena" - continua Ribet - purtroppo essa, che dovrebbe essere momento di unità tra i cristiani, nei secoli è stata il motivo principale di divisione tra noi, i cattolici e gli ortodossi e persino fra diverse Chiese riformate. Oggi, l'occasione del Congresso eucaristico diocesano ci può aiutare a capire che si tratta certamente di un tema problematico, ma sul quale, proprio per questo, occorre continuare a lavorare insieme».

Chiara Unguendoli